

QUADRIMESTRALE DELL'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

PROSPETTIVE

SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

NUMERO 1 • ANNO I • GIUGNO 2024



AGA

Autorità garante
per l'infanzia
e l'adolescenza

PROSPETTIVE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

direttore editoriale
Carla Garlatti

Prospettive sui diritti dell'infanzia
e dell'adolescenza
*Rivista quadrimestrale
dell'Autorità garante
per l'infanzia e l'adolescenza*
VIA DI VILLA RUFFO, 6
ROMA
Codice ISSN richiesto

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 59 dell'11 aprile 2024. Direttore responsabile: Edoardo Poeta. In redazione: Valentina Fiore. Stampa: Tipografia Eurosia srl, Piazza di S. Eurosia, 8, 00154 Roma.

*Questo numero è stato chiuso
in tipografia il giorno 31 maggio
2024.*

Contributi di Giuseppe Buffone, Laurence Hart, Maurizio Mori, Gustavo Pietropolli Charmet. Le immagini siglate *IISS Rossellini* sono realizzate in Pcto con gli studenti IISS Cine-Tv R. Rossellini Roma. Si ringraziano la dirigente Maria Teresa Marano, le professoresse Nicoletta Di Ruocco ed Eliana Paglione e, per la collaborazione, il professor Clemente Sablone.

N. 1 - ANNO I - GIUGNO 2024

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione appartengono agli autori dei contributi e non riflettono necessariamente il punto di vista dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. Eventuali parti di opere sono citate ai sensi dell'articolo 70 comma 1 della legge n. 633/1941.

SOMMARIO

EDITORIALE

Guardare bambini e ragazzi da diversi punti di vista
Carla Garlatti

3

PRIMO PIANO

I minorenni come cittadini europei tra esigenze di protezione e diritto alla felicità
Giuseppe Buffone

5

L'Ai Act dell'Ue, l'educazione giovanile e la tutela dei minori: una prospettiva etico-filosofica
Maurizio Mori

11

I Msna e i ricongiungimenti familiari in Europa: cruciale il fattore tempo
Laurence Hart

14



INTERVENTO

Gli adolescenti e il corpo, perché i giovani convivono con la paura di essere "brutti"
Gustavo Pietropolli Charmet

23

› Indagine sui teenagers italiani: sei su dieci hanno difficoltà a mostrare il proprio corpo

25

MAGAZINE

Crescere sotto scorta. Quando tua madre Federica Angeli diventa una testimone di giustizia

17

› Collaboratori di giustizia, studio dell'Agia sulla condizione dei minorenni coinvolti

21



La scrittrice Viola Ardone: "I ragazzi hanno bisogno di parlare di emozioni"

35

Violenza di genere tra pari: una questione che interessa soprattutto le ragazze

39

Parla la protagonista di "Mia", Greta Gasbarri: "Essere obbligata dal tuo ragazzo a togliere il rossetto è già superare il limite"

43



Federica Pellegrini: "Dopo la medaglia a 16 anni tutti mi aspettavano al varco. È stata dura, ma ce l'ho fatta"

27

› Come far andare d'accordo sport e diritti dei minorenni nell'attività agonistica

29

Il monito di 'Napalm Girl': "I reporter non dovrebbero pubblicare subito le foto dei bambini vittime di guerra"

31



Diritti dei minorenni Lgbtqi+, le raccomandazioni della Consulta delle ragazze e dei ragazzi

45

Notizie sull'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

47



GUARDARE BAMBINI E RAGAZZI DA DIVERSI PUNTI DI VISTA

CARLA GARLATTI

AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Perché una rivista dell'Autorità garante? Perché chiamarla *Prospettive sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*? La risposta a queste domande sta nella volontà di offrire una serie di punti di vista e di approfondimenti su tematiche inerenti ai diritti di bambini e ragazzi nel contesto italiano. Offrire, insomma, una serie di "prospettive" diverse che possano contribuire al dibattito in materia e consentire anche una maggiore conoscenza dell'azione e del ruolo dell'Agia.

L'ambizione è quella di raccontare il percorso di crescita verso l'età adulta con occhi diversi e con un linguaggio nuovo che non prenda in considerazione soltanto l'approccio giuridico ma tenga conto appunto di differenti "prospettive": psicologica, sociale, educativa e strettamente personale. Questo per cercare di parlare dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in chiave complessiva e comprensiva delle varie sfaccettature. L'intento sarà quello di avvicinare il lettore a temi e argomenti impegnativi con uno stile chiaro e piacevole, pur mantenendo il rigore scientifico e giornalistico che si addice a una rivista di una istituzione.

Va inoltre sottolineato che il punto di vista di chi scrive su *Prospettive* non sarà necessariamente quello dell'Autorità garante. Talora, infatti, saranno ospitati contributi nei quali l'Agia potrà trovare punti di condivisione, ma anche di dissenso oppure di critica. L'importante sarà aver attivato un confronto che si concluda con un arricchimento culturale sul tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Allo stesso tempo, il termine "prospettive"

invita a riflettere in chiave evolutiva, in una società in rapidissimo cambiamento, sul modo di affrontare il compito di dare attuazione ai diritti dei minorenni. Un compito che, vale la pena ricordare, non riguarda soltanto le istituzioni o le organizzazioni che hanno a che fare con bambini e ragazzi, ma tutti i componenti della comunità.

Di fronte, poi, ai mutamenti sociali – che stanno subendo un'accelerazione senza precedenti – non si può scegliere di inseguire il cambiamento, semmai è importante investire sulla consapevolezza e sulla conoscenza per affrontarlo.

Solo tenendo conto della complessità e delle prospettive, infatti, sarà possibile il confronto con le sfide che attendono chi si occupa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il nome *Prospettive*, infine, richiama il tema centrale della testata: soggetti in crescita che attraversano la fase evolutiva con tutte le difficoltà, le insidie

e le opportunità che il futuro prospetta loro. Lo sforzo sarà, per quanto più possibile, quello di far emergere anche il loro punto di vista.

Proprio in quest'ottica ho scelto di affidare attraverso un progetto di Pcto la realizzazione di gran parte delle illustrazioni o delle foto a corredo di questa rivista agli studenti dell'Istituto cine tv "Roberto Rossellini".

Allo stesso modo la rivista ospiterà in ogni numero un servizio dedicato alle attività di partecipazione poste in essere dalla Consulta delle ragazze e dei ragazzi, che mi affianca con i suoi consigli nella elaborazione di alcune delle mie posizioni a tutela dei diritti delle persone di minore età. ●

**“Numerose
illustrazioni
sono realizzate
dagli studenti
dell'Istituto
Rossellini”**



I MINORENNI COME CITTADINI EUROPEI TRA ESIGENZE DI PROTEZIONE E DIRITTO ALLA FELICITÀ

Bambini e ragazzi devono poter partecipare alle scelte personali e crescere in un ambiente sicuro e privo di discriminazioni

GIUSEPPE BUFFONE

MAGISTRATO, ESPERTO GIURIDICO ALLA RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA PRESSO LA UE

I minori «non sono soltanto i cittadini e i leader di oggi, ma anche i leader di domani».

È questa la convinzione espressa dalla Commissione europea in uno dei testi più attuali e aggiornati in materia di diritti delle persone di minore età: la *Strategia dell'Ue sui diritti dei minori*, pubblicata il 24 marzo 2021 e tuttora in fase di implementazione¹. Si tratta di un testo al passo con le nuove sfide poste dalla società in continua evoluzione e consapevole dei grandi cambiamenti che stanno vivendo le nuove generazioni.

La strategia è, formalmente, una “Comunicazione” che – come pure le Raccomandazioni – non produce effetti giuridici vincolanti²; inoltre, riguarda aspetti del diritto sostanziale di famiglia che ricadono nelle competenze esclusive degli Stati membri³. Ciò nondimeno ha ricevuto sostegno politico da parte dei Governi europei, che ne hanno condiviso gli obiettivi e si sono impegnati a darvi attuazione⁴.

D'altro canto, i diritti dei minori sono diritti umani sanciti dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (“la Carta”) e sono, soprattutto, “universali”: si tratta, pertanto, di un patrimonio di valori condiviso nello spazio europeo.

Giova, poi, considerare che i minorenni sono anche, a pieno titolo, “cittadini europei”: la determinazione delle modalità di acquisizione e perdita della cittadinanza rientra, conformemente al diritto internazionale, nella competenza di ciascuno Stato membro. Tuttavia, ai sensi dell'articolo 20 (1) del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TfUe), è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. Ne consegue che i cittadini di uno Stato membro dell'Unione godono dello status di cittadini dell'Ue; ciò vuol dire che i bambini cittadini di uno Stato membro sono “cittadini europei”.

La cittadinanza europea del minore racchiude uno statuto di diritti che ne garantiscono la

realizzazione nella società, la crescita nella sua vita familiare, la difesa da aggressioni e pericoli, il diritto a partecipare alle scelte che lo riguardano. Come detto, d'altro canto, i diritti dei bambini sono universali: pertanto, il loro riconoscimento sul territorio dell'Unione è generale, in favore di qualunque bambino che si trovi in Ue.

Il “cantier” legislativo dell'Ue, negli ultimi anni, non ha smesso di intervenire sul tema della protezione e del riconoscimento dei diritti dei minori, anche con scelte inedite ed estremamente importanti: può essere utile sfogliare alcune pagine degli ultimi interventi europei per delineare, con uno sguardo all'attualità, la più recente stagione dei diritti dei minorenni.

Diritto a esprimere la propria opinione

I minorenni non sono solo oggetto di tutela ma soprattutto soggetti di diritto. La pienezza di diritti si esprime anche nel

riconoscimento del loro diritto a essere ascoltati, quale portato fondamentale della partecipazione del fanciullo al procedimento che porta all'adozione di decisioni che lo riguardano.

Nella trama dei provvedimenti internazionali e nazionali che riconoscono questo diritto oggi si iscrive – e per la prima volta – una disposizione europea “generale” di nuovo conio: in tempi recenti, infatti, il quadro giuridico UE si è arricchito del Regolamento cd. Bruxelles II-ter ossia il Reg. UE n. 2019/1111 del 25 giugno 2019 (applicabile dalla data del 1° agosto 2022)⁵. Il diritto del minore di esprimere la propria opinione è scandito dall'articolo 21 del Regolamento Bruxelles II-ter ove si precisa che le autorità giurisdizionali degli Stati membri danno al minore la possibilità concreta ed effettiva di esprimere la propria opinione in conformità al diritto e alle procedure nazionali, se del caso, mediante videoconferenza (Considerando n. 53). L'audizione è, poi, anche prevista dal Regolamento UE 2020/1783, in tema di assunzione delle prove⁶: il Considerando n. 21, infatti, espressamente prevede che la videoconferenza può “inoltre essere usata per ascoltare un minore come previsto dal regolamento (UE) 2019/1111”. Un ulteriore nuovo riferimento all'ascolto è presente nel Regolamento europeo sulla digitalizzazione della cooperazione giudiziaria (Reg. UE n. 2844 del 2023)⁷. Questo strumento ha introdotto una norma generale sulla videoconferenza nei casi transfrontalieri e ha, pertanto, delimitato il confine tra l'atto normativo del 2020 (il Reg. 1783) e il nuovo Regolamento del 2023 (con una vera e propria *actio finium regundorum*) facendo sì che: se il bambino partecipa al processo come testimone, viene sentito mediante il Regolamento 2020/1783; se, invece, viene chiamato in sede di audizione in qualità di parte – quanto accade nei procedimenti

di famiglia – si applica il nuovo Regolamento sulla digitalizzazione⁸.

Di recente il Consiglio dell'Unione europea è tornato a toccare il tema del diritto dei bambini a essere ascoltati. Infatti, nelle proprie Conclusioni sull'accesso alla Giustizia del 5 marzo 2024⁹, ha invitato gli Stati Membri a «promuovere una tutela giurisdizionale effettiva e l'accesso alla giustizia per i minori, *compreso il loro diritto di*

essere ascoltati e di esprimere le loro opinioni in un modo adeguato all'età, tenuto conto del principio dell'interesse superiore del minore, come stabilito nel diritto dell'Ue».

La “voce dei bambini” diventa, dunque, centrale nelle premesse che precedono una decisione che riguardi la loro vita: più che decidere “sul minore” si deve decidere “con il minore”. Il riconoscimento a livello Ue del diritto del bambino a essere ascoltato è

anche un portato diretto dell'attribuzione di piena capacità di autodeterminazione.

Diritto a un ambiente digitale sano

I minori – soprattutto in età adolescenziale – si esprimono nel mondo digitale, che rappresenta ormai un ambiente in cui coltivano amicizie, vivono esperienze, raccolgono informazioni. L'incremento della presenza dei minori nel mondo “virtuale” ha loro garantito nuove e maggiori possibilità di crescita e apprendimento ma, al contempo, li ha esposti a seri rischi. Infatti, la presenza online di minori aumenta la loro esposizione a contenuti dannosi o illegali, quali i contenuti per adulti, il *sexting*, l'incitamento all'odio e la disinformazione online, a causa della mancanza di sistemi efficaci di controllo parentale e di verifica dell'età. «L'esposizione online comporta altresì rischi di contatti lesivi e illegali, come l'adescamento online, il bullismo online o gli abusi e le molestie online. Sulla base dei dati forniti dalla Commissione europea, quasi un terzo

I diritti dei minorenni sono diritti umani sanciti dalla Carta europea dei diritti fondamentali e hanno carattere universale



delle ragazze e il 20% dei ragazzi hanno incontrato contenuti inquietanti una volta al mese nell'ultimo anno; inoltre, i minori appartenenti a minoranze sperimentano più frequentemente eventi scioccanti online»¹⁰.

Il principio cardine dell'azione europea in questo settore è semplice: "ciò che è illegale offline deve esserlo online". In questo contesto, l'Ue si è mossa per affermare e tutelare il diritto dei minori a un ambiente digitale sano, ponendo in essere un vasto arsenale di misure specifiche per i bambini o con un capo *ad hoc* dedicato al mondo minorile.

Nell'arsenale Ue sono inclusi recenti atti legislativi ma anche posizioni politiche dei Governi dell'Unione. In quest'ultimo ambito particolarmente significativi sono i messaggi inviati dal Consiglio dell'Ue nelle Conclusioni sull'*empowerment* digitale per la tutela e il rispetto dei diritti fondamentali nell'era digitale¹¹. Gli Stati membri si impegnano – per quanto riguarda i minori – «a fornire una protezione specifica e/o competenze digitali adeguate alle esigenze dei diversi gruppi di persone, inserendo contenuti digitali di alta qualità nei programmi educativi – compresi i programmi di formazione per insegnanti e animatori socioeducativi –, agevolando l'accesso al materiale, fornendo le competenze e le conoscenze necessarie per partecipare in sicurezza all'ambiente digitale, aiutandoli, tra l'altro, a individuare il bullismo online, l'adescamento e altre forme di molestie e reati online, diffondendo informazioni sul sostegno a disposizione dei minori e dei giovani vittime di reati online, contrastando le pratiche commerciali aggressive, introducendo sistemi di verifica dell'età per accedere ai contenuti online e promuovendo la fissazione di limiti adeguati per il tempo passato davanti agli schermi (in linea con l'articolo 24 della

L'Unione europea si è mossa per affermare e tutelare il diritto dei minori a un ambiente digitale sano ponendo in essere un vasto arsenale di misure

Carta e tenendo conto della strategia dell'Ue sui diritti dei minori)». Questo messaggio racchiude un primo tassello fondamentale per il diritto a un ambiente digitale sano: la preparazione e l'educazione dei bambini al cospetto del mondo digitale, per munirli di competenze tali da consentir loro quanto meno di "avvertire" ciò che è pericoloso o illegale.

Tra gli atti legislativi di straordinaria attualità, si colloca il cosiddetto. *Digital Service Act*, ossia il Regolamento sui servizi digitali¹², che ha introdotto misure innovative nello spazio europeo dirette anche a rimuovere i contenuti illeciti online e ha previsto una disposizione *ad hoc* per i minori: «i fornitori di piattaforme *online* accessibili ai minori adottano misure adeguate e proporzionate per garantire un elevato livello di tutela della vita privata, di sicurezza e di protezione dei minori sul loro servizio» (art. 28). Si prevede anche che i fornitori di piattaforme online di dimensioni molto grandi e di motori di ricerca online di dimensioni molto grandi adottino «misure mirate per tutelare i diritti dei minori, compresi strumenti di verifica dell'età e di controllo parentale, o strumenti volti ad aiutare i minori a segnalare abusi o ottenere sostegno, a seconda dei casi».

In questo contesto si colloca anche la recente proposta della Commissione europea per la

lotta allo sfruttamento sessuale dei minori, oggi fenomeno che purtroppo si consuma anche proprio attraverso il mondo digitale: qui si innesta un importante diritto dei bambini ossia quello ad ottenere adeguata protezione giuridica.

Diritto alla protezione giuridica

La lotta agli abusi sessuali dei minori è un impegno prioritario dell'Unione che, da ultimo nel 2011, ha introdotto un quadro giuridico europeo per contrastare lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia minorile (Direttiva 2011/93/UE). Lo sforzo per proteggere i minori da condotte sessuali predatorie resta necessario atteso che, secondo i dati della Commissione europea, un minore su cinque è vittima di una qualche forma di violenza sessuale, offline e online e, soltanto nel 2022, nell'Ue sono stati segnalati 1,5 milioni di casi di abuso sessuale su minori.

Rispetto alla Direttiva del 2011, i crimini ai danni delle persone di minore età si sono evoluti in modo significativo soprattutto per la maggiore presenza online dei minori e gli sviluppi tecnologici. Per questi motivi la Commissione europea ha ritenuto necessario presentare nuove iniziative specifiche ossia: una Proposta di Regolamento che stabilisce norme per la prevenzione e la lotta contro l'abuso sessuale su minori (presentata l'11 maggio 2022) e una proposta di Direttiva pubblicata il 6 febbraio volta ad aggiornare la Direttiva

2011/93.

Con la proposta presentata il 6 febbraio¹³ la Commissione europea presenta una serie di innovazioni destinate a modificare, in senso migliorativo, il quadro giuridico vigente, ossia la Direttiva 2011/93/UE del 13 dicembre 2011, relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile. I punti principali dell'intervento sono i seguenti: 1) ampliare la definizione dei reati connessi all'abuso sessuale su minori in tutti gli Stati membri; tra i nuovi reati rientrano la trasmissione in diretta *streaming* di abusi sessuali su minori e il possesso e lo scambio di manuali per pedofili. Le nuove norme aggiornano inoltre le definizioni del reato per includere il materiale pedopornografico nei *deep fake* o nel materiale generato dall'intelligenza artificiale (IA); 2) rafforzare la prevenzione: agli Stati membri è chiesto di incrementare gli investimenti nella sensibilizzazione, in particolare per quanto riguarda i rischi online, per garantire un internet migliore e più sicuro per bambini, bambine e adolescenti. Le nuove norme garantiranno inoltre che nelle selezioni di personale per le attività che comportano uno stretto contatto con i minori e le organizzazioni attive contro gli abusi sessuali sui minori sia obbligatorio richiedere il casellario giudiziario dei

candidati; 3) rendere obbligatorio segnalare un reato almeno per i professionisti che lavorano a stretto contatto con i minori.

Diritto alla felicità

Il bagaglio di diritti del minore è l'unico che include espressamente il "diritto alla felicità". La "Magna Carta" dei diritti del bambino, infatti, afferma che «il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di "felicità"»¹⁴. Si tratta dei principi enunciati dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata da tutti gli Stati membri dell'Unione europea parlano. È questo il particolare "sigillo" che l'Ue appone al catalogo dei diritti dei bambini: devono essere difesi, protetti e aiutati affinché siano "felici".



Giuseppe Buffone, magistrato, consigliere per la giustizia e gli affari interni alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea di Bruxelles. Sia come giudice che come studioso del diritto si è occupato di relazioni familiari e persone vulnerabili.

Proprio la ricerca della felicità dei minori innesca un ventaglio di azioni e misure che cercano di realizzare questo obiettivo: garantendo la partecipazione alle scelte personali, proteggendo dalle violenze e aggressioni altrui, puntando a un ambiente scevro da discriminazioni.

E giova qui tornare sulla citazione fatta in apertura: i minori sono i *leader* del domani.

I diritti riconosciuti ai bambini oggi sono a garanzia di un migliore volto della società del domani. Perfino l'insegnamento del valore della pace – così importante in tempi attuali – parte dai bambini perché, come ha detto il Mahatma Gandhi, «se vogliamo insegnare la vera pace in questo mondo, e se vogliamo portare avanti una vera guerra contro la guerra, dovremo cominciare dai bambini». ●

1 Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni: strategia dell'UE sui diritti dei minori, COM (2021) 142, final (Bruxelles, 24 marzo 2021).

2 Articolo 288 (5) del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TfUE): «Le raccomandazioni e i pareri non sono vincolanti».

3 L'Unione europea gode di base giuridica per le misure relative al diritto di famiglia aventi implicazioni transnazionali (art. 81, par. 3, TfUE).

4 La strategia è stata oggetto delle Conclusioni del Consiglio relative alla strategia dell'UE sui diritti dei minori, approvate nel Consiglio "Giustizia e affari interni" del 9 giugno 2022.

5 Regolamento (UE) 2019/1111 del Consiglio del 25 giugno 2019 relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, e alla sottrazione internazionale di minori (rifusione).

6 Regolamento (UE) 2020/1783 del 25 novembre 2020 relativo alla cooperazione fra le autorità giudiziarie degli Stati membri nell'assunzione delle prove in materia civile o commerciale (assunzione delle prove).

7 Regolamento (UE) 2023/2844 del 13 dicembre 2023 sulla digitalizzazione della cooperazione giudiziaria e dell'accesso alla giustizia

e diritto, 2023, 11, 1034.

9 Conclusioni del Consiglio sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'UE: promuovere la fiducia attraverso una tutela giurisdizionale effettiva, Bruxelles 4 marzo 2024.

10 Strategia dell'Ue sui diritti dei minori cit..

11 Consiglio dell'Unione europea, Conclusioni sull'empowerment digitale per la tutela e il rispetto dei diritti fondamentali nell'era digitale, 20 ottobre 2023.

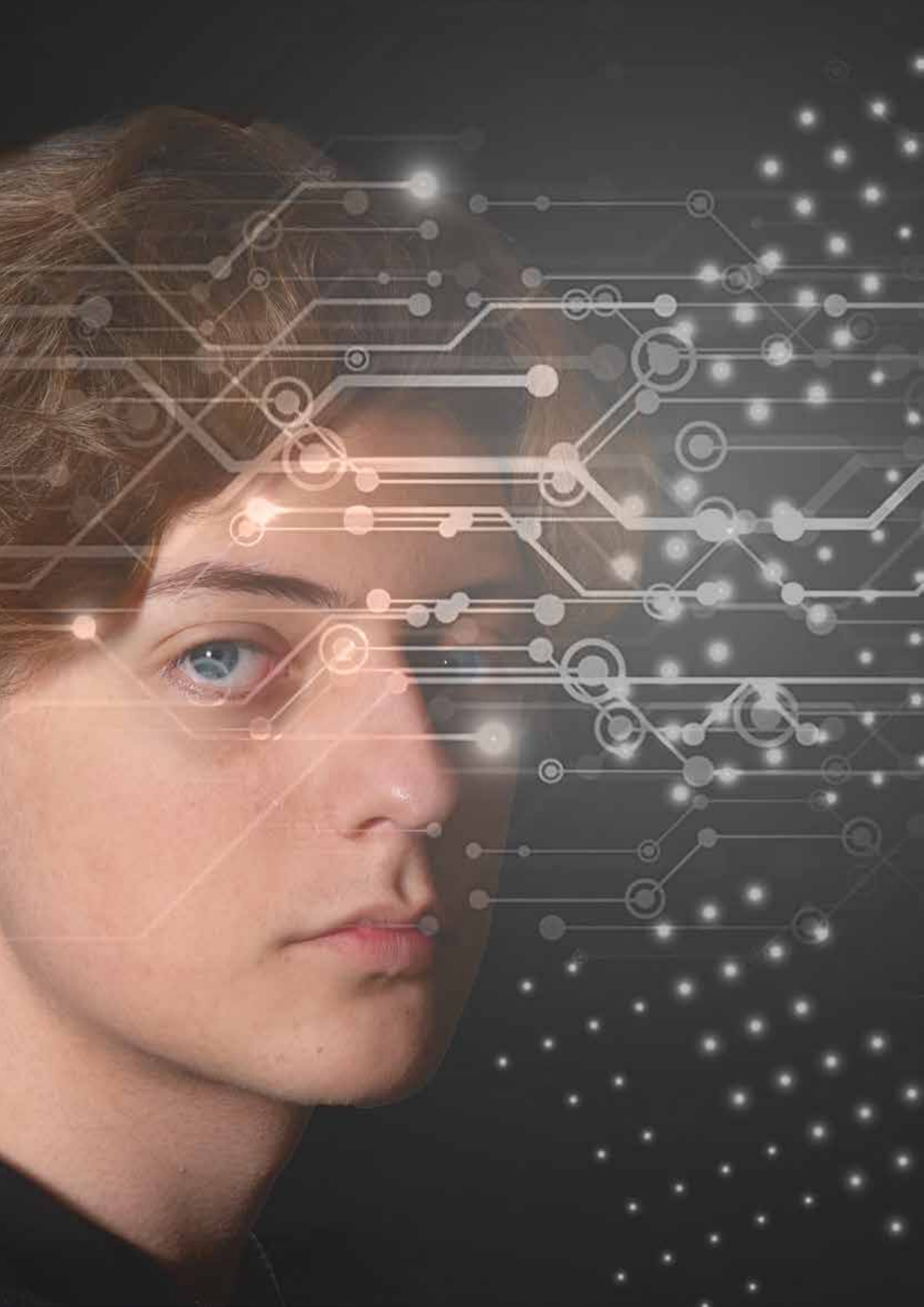
12 Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022 relativo a un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE (Regolamento sui servizi digitali).

13 Proposta di Direttiva relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e il materiale pedopornografico, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio (Bruxelles, 6 febbraio 2024).

14 Nazioni Unite, Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1989.

in materia civile, commerciale e penale a livello transfrontaliero e che modifica taluni atti nel settore della cooperazione giudiziaria.

8 Buffone G., Dimensione internazionale della Riforma Cartabia in Famiglia



L'AI ACT DELL'UE, L'EDUCAZIONE GIOVANILE E LA TUTELA DEI MINORI: UNA PROSPETTIVA ETICO-FILOSOFICA

Sarà richiesta la nuova capacità di capire perché è giusto sostenere una tesi e modificare gli atteggiamenti ricevuti

MAURIZIO MORI

PROFESSORE DI FILOSOFIA MORALE, UNIVERSITÀ DI TORINO

L'intelligenza artificiale (IA) sta rapidamente entrando nelle nostre vite. Sembrava un'ipotesi remota e destinata a rimanere in una sorta di limbo tra la pura fantasia e l'illusione di qualche mente visionaria, ma nel giro di pochi anni invece ha preso corpo e si è materializzata. Alcuni progressi tecnici come la miniaturizzazione dei transistor e altre scoperte hanno reso possibili effetti pratici che parevano irraggiungibili se non impossibili, così che oggi abbiamo oggetti dotati di intelligenza artificiale, che rispondono a tono alle nostre domande e sanno interagire in modo attento e coordinato agli stimoli.

Assumendo che l'intelligenza umana è frutto di uno spirito di carattere metafisico e trascendente, c'è chi osserva che non c'è nulla di "intelligente" nell'IA, in quanto le risposte da essa date si basano su mere analisi meccaniche che dipendono da modelli statistici facenti riferimento a giganteschi database: non ci sarebbe quindi

proprio nulla di intelligente (nel senso proprio del termine) in quanto prodotto dall'IA. Non è questa la sede per esaminare la forza dell'osservazione, se essa colga nel segno o se invece non riveli una *petitio principii* che implicitamente assume il punto da dimostrare, ossia che l'intelligenza umana sia metafisica. A prescindere da tale questione, che è tutt'altro che banale e che merita di essere almeno ricordata, resta il fatto che oggi l'IA è già tanto cresciuta e in rapido sviluppo che il 13 marzo 2024 il Parlamento Europeo ha approvato l'*IA Act*, il primo organico testo normativo che si prefigge di dare una regolazione delle nuove tecnologie, giunto a conclusione solo qualche mese dopo l'*Executive Order on the Safe, Secure, and Trustworthy Development and Use of Artificial Intelligence*, firmato il 23 ottobre 2023 dal presidente americano Joe Biden.

Comprendente ben 180 *Considerando*, 113 *articoli* e 13 *allegati*, l'*IA Act* è un testo molto ampio, non facile e a tratti di difficile gestione. Forse anche per questo prevede entrate in vigore dilazionate nel tempo così da consentire adeguata preparazione. Al netto di alcuni pressoché inevitabili aspetti d'ombra



Maurizio Mori, professore di Filosofia morale all'Università di Torino è presidente della Consulta di Bioetica Onlus, componente del Comitato Nazionale per la Bioetica, primo presidente di SIpEIA, la Società Italiana per l'Etica dell'Intelligenza Artificiale, e ora componente del Direttivo.

presenti nel testo, va preso atto che l'approvazione dell'*IA Act* segna una svolta di enorme portata storica. È un passo fondamentale e decisivo per il futuro dell'Unione Europea e dell'umanità intera. Per l'Europa è centrale perché la nuova normativa prevede l'adozione di una norma comune che regola tecnologie che diventeranno sempre più pervasive nella vita sociale, consolidando così l'integrazione europea in un ambito essenziale della socialità e diminuendo le diversità nazionali e i regionalismi. L'IA è qualcosa che diventerà anche più rilevante dell'automobile, macchina che già ha trasformato le nostre vite, il cui utilizzo ha richiesto l'elaborazione del Codice della strada. Al tempo il

processo è stato interno ai singoli Stati nazionali, mentre ora è frutto dell'Unione europea, per cui l'impatto non sarà limitato al nostro continente ma quasi di certo sarà molto più ampio.

È presto per fare paragoni circa la portata storica dell'*IA Act*, ma subito il pensiero corre al *Code Napoleon*, che ha cambiato le modalità di regolazione della socialità umana e anche i modi di concepirla. A quel tempo la Rivoluzione industriale stava consentendo il controllo del mondo *inorganico* che ha modificato profondamente il rapporto con la natura al punto da portare all'abbandono del diritto naturale. Oggi da una parte la Rivoluzione biomedica sta allargando sempre più il controllo del mondo *organico*

(si parla di ingegneria biomedica e genetica) e dall'altra l'IA sta portando a nuove forme di "attività intelligente" che dischiudono orizzonti del tutto nuovi di un mondo che già abita tra noi. In questo contesto bisogna prendere atto che la sinergia tra i vari propulsori del cambiamento nei diversi aspetti (industria, biomedicina e IA) sta portando a cambiamenti strutturali della cosiddetta "umanità dell'uomo", a volte nota come "natura umana". In altre parole, le nuove capacità di controllo del mondo inorganico, organico e ora anche intelligente, comportano un cambiamento radicale delle circostanze storiche di vita che ha indubbi e profondi riflessi sul piano dei valori etici e delle norme di vita.



Il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, l'*AI Act*, è stato approvato definitivamente con voto unanime dal Consiglio Ue il 21 maggio 2024. La prima legge al mondo sull'AI detta una serie di obblighi a fornitori e sviluppatori di sistemi di intelligenza artificiale in base a quattro livelli di rischio. Alcuni di essi (infografica studenti IISS Rossellini) possono avere un particolare impatto sui minorenni.

Di qui l'esigenza di una duttilità al cambiamento valoriale e di un'attenzione particolare alla capacità di revisione critica delle opinioni etiche ricevute, incluse quelle circa i cosiddetti "diritti fondamentali" che tanto stanno a cuore dell'*AI Act*. È molto bella e positiva l'attenzione rivolta alla tutela dei diritti fondamentali degli individui, ma un problema è che questi non vanno assunti in modo statico e fisso come dati una volta per tutte, ma cambiano al mutare delle condizioni storiche e delle esigenze.

Un esempio può aiutare a chiarire il punto. La *privacy* è certamente una componente centrale dell'autorealizzazione dell'individuo da tutelare come diritto fondamentale. Il problema è che la nozione stessa di *privacy* – l'idea, il modo stesso di intenderla – cambia col mutare delle tecniche di rilevazione e le circostanze storiche. Solo 50 anni fa, bastava andare alla stazione e prendere un treno per aver garantita la *privacy* della meta prescelta: il biglietto era anonimo e si pagava in contanti, per cui una volta saliti sul treno solo l'interessato aveva conoscenza dell'impresa avvolta nella privatezza. Così era "per natura", perché era nelle cose stesse che nessuno fosse in grado di controllare il processo. Col tempo il biglietto è diventato tracciabile come il pagamento e anche la presenza, per cui la *privacy* circa il mio viaggio non è più "naturale" (e assoluta), ma dipende dai divieti stabiliti dalle norme: divieti che hanno eccezioni nei casi previsti e che comunque comportano una *ridefinizione* della sfera privata. Prima la *privacy* era *naturale* in quanto data per forza di cose, ora invece è *artificiale* in quanto dipendente dal vincolo normativo.

Grazie all'IA, situazioni come quella della *privacy* aumenteranno di numero e di magnitudo, per cui alcuni dei grandi valori che stanno alla base di quelli che oggi sono considerati diritti fondamentali saranno soggetti a radicali reinterpretazioni o ridefinizioni. Esemplificando, fino a qualche decennio fa la "salute riproduttiva" pareva esigere

il rispetto della naturalità del processo fisiologico, mentre oggi comporta il diritto riproduttivo al controllo della riproduzione, incluso il diritto all'aborto visto oggi come diritto umano delle donne.

L'IA è tecnica che comporta il controllo della "attività intelligente" con applicazioni diffuse nei vari settori dell'esistenza. Influenzerà l'ambito biomedico, quello della produzione di beni, dei trasporti di cose e persone, dell'educazione, anche quello dell'arte e del culto stesso. In altre parole, l'IA verrà a cambiare le circostanze di vita in modi oggi non immaginabili. Cambiamenti analoghi a quello sopra ricordato circa la riproduzione umana (col capovolgimento del quadro etico) si avranno anche in altri ambiti dell'esistenza. Ciò pone un nuovo problema circa l'etica dell'educazione e la tutela dei minori.

L'etica è quella grande istituzione normativa che propone valori e norme profondamente interiorizzati seguiti spontaneamente e per intima convinzione perché creduti giusti in quanto "razionalmente giustificati" ossia sostenuti da buone ragioni. L'educazione morale ha cercato così di inculcare nei giovani concreti e specifici precetti da mantenere stabili e immutati per sempre: sigillo del successo educativo era ripetere il precetto impartito dalla nonna. Questo schema oggi è obsoleto e sbagliato, perché l'IA verrà a cambiare le circostanze di vita e ciò richiede che l'agente morale sia capace di sottoporre a vaglio critico le opinioni ricevute dalla tradizione. Invece del ripetere: "mia nonna mi ha insegnato che ...", il giovane deve essere in grado di capire le ragioni a favore di una tesi etica, ragioni che in circostanze molto mutate possono portare a soluzioni morali diverse o anche opposte. In un mondo in rapida evoluzione, i giovani devono essere educati a capire le ragioni del perché è giusto sostenere una tesi e a modificare gli atteggiamenti ricevuti. Questa nuova capacità all'etica critica è un presidio di tutela dei minori nell'epoca dell'IA da considerare alla pari di un diritto fondamentale da sostenere. ●

I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI E I RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI IN EUROPA: CRUCIALE IL FATTORE TEMPO

Una lettura del fenomeno attraverso la prospettiva del lavoro dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)

LAURENCE HART

DIRETTORE DELL'UFFICIO DI COORDINAMENTO PER IL MEDITERRANEO DELL'OIM

L'ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) si occupa dal 2008 dello svolgimento delle indagini familiari a supporto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, la quale fra le proprie funzioni ha quella di dare impulso al rintraccio delle famiglie di origine dei minori¹ stranieri non accompagnati (Msna) presenti sul territorio italiano (al 31 marzo 2024 erano presenti sul suolo nazionale 21.247 Msna, di cui 11,95% di sesso femminile e 88,05% di sesso maschile)².

Le indagini familiari sono interviste svolte con le famiglie degli Msna nei paesi di origine, transito o residenza che hanno lo scopo di raccogliere informazioni sulla storia, sul percorso migratorio dei minori e di comprendere al meglio il contesto sociale, culturale, ed economico di origine e/o di residenza dei familiari. Proprio per questo, si rivelano un valido strumento di protezione essendo in grado di fornire informazioni utili agli enti coinvolti nell'identificare soluzioni durevoli che mettano al centro l'interesse superiore del minore (come supportare le decisioni dei competenti tribunali per i minorenni in merito alla possibilità che il minore possa essere ricongiunto con i propri familiari).

Dall'inizio della collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono state 100 le richieste d'indagine familiare trasmesse all'OIM da svolgersi sia in Stati membri dell'Unione Europea – soprattutto Francia, Germania e Belgio – sia in paesi europei non facenti parte dell'Unione europea, come Norvegia o Regno Unito. Queste richieste sono pervenute alla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione soprattutto da parte dei servizi sociali, oltre che dai tutori e, in alcuni casi, dalla stessa Unità Dublino presso il Ministero dell'interno³, per richiedere un supporto nella formalizzazione di una domanda di protezione internazionale e/o



Laurence Hart è direttore dell'Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo dell'OIM. È responsabile delle attività in Italia e a Malta ed è il Rappresentante dell'organizzazione presso la Santa Sede. Da gennaio 2016 ad agosto 2019 è stato Inviato Speciale/Capo Missione per l'Afghanistan, dopo essere stato a capo della Divisione di assistenza ai migranti presso la sede centrale di Ginevra.



per ricongiungimento familiare.

Le nazionalità dei minori per i quali le richieste sono state effettuate sono state, nel corso del tempo, le più diverse, riflettendo le caratteristiche dei flussi migratori e la grande varietà di cittadinanze fra i migranti presenti sul territorio italiano.

Attraverso i dati messi a disposizione dal Progetto indagini familiari, è possibile segnalare una precisa tendenza migratoria che vede alcune nazionalità dell'Africa francofona (in particolar modo Costa D'Avorio e Guinea Conakry) fare richiesta di ricongiungimento familiare verso la Francia, mentre altre nazionalità anglofone, come il Gambia ed Eritrea (quest'ultima per via della presenza di una consolidata e consistente diaspora) sono più propense a inoltrare queste richieste verso il Regno Unito.

Una delle principali criticità della procedura per la determinazione dello Stato membro competente

a decidere della domanda di protezione internazionale ai fini del ricongiungimento Dublino è tuttavia costituita dalla complessità della stessa, la quale risulta essere uno dei numerosi fattori che spingono i minori ad allontanarsi volontariamente dal luogo di accoglienza, aumentando l'esposizione degli stessi a una serie di rischi come quello di divenire nuovamente vittime di *trafficking* ed essere sottoposti a violenza fisica e/o psicologica da parte di trafficanti⁴.

Lo strumento delle indagini familiari ai fini del ricongiungimento familiare è servito in molti casi a portare alla luce elementi chiave rispetto al grado di parentela con il minore, a volte anche mettendo in evidenza la non esistenza della stessa parentela e contribuendo così ad accendere la dovuta attenzione su possibili reti di sfruttamento.

Altre volte, nonostante un'iniziale disponibilità al ricongiungimento da parte del parente, dall'intervista è emersa l'indisponibilità dello stesso a farsi carico del minore.

In ogni caso, al di fuori della richiesta di ricongiungimento attraverso la procedura Dublino – che rimane comunque l'unica procedura comune agli Stati membri in tema di ricongiungimento familiare in favore di minori stranieri non accompagnati richiedenti di protezione internazionale – non esiste alcuna altra procedura standard, ma, al contrario, tante diverse procedure nazionali di ricongiungimento familiare quanti sono gli Stati coinvolti.

Ne è un esempio un recente caso seguito dalla Missione di Coordinamento per il Mediterraneo dell'OIM, in collaborazione con la Missione OIM di Parigi, riguardante il caso di un minore guineano infra-quattordicenne, per il quale, da tempo, il competente tribunale per i minorenni italiano aveva disposto l'affidamento alla sorella, regolarmente residente in Francia.

Le autorità italiane, avendo rilevato l'assenza di motivi sufficienti per concedere una

protezione internazionale, non hanno emesso un documento di viaggio autorizzato per l'ingresso del minore in Francia, nonostante il decreto precedentemente rilasciato dal Tribunale per i minorenni. In questo contesto, l'OIM, incaricata di condurre le indagini familiari per supportare la richiesta di ricongiungimento, ha seguito, insieme al tutore del minore, quanto predisposto da quest'ultimo e dalla sorella del minore nel tentativo di facilitare il ricongiungimento. La situazione è stata risolta con la decisione presa dal tribunale francese competente, che ha affidato il minore alla sorella e ha determinato la sua residenza presso di lei; questo sarà possibile non appena le autorità francesi emetteranno il necessario documento di viaggio.

Nonostante questo si possa considerare un caso fortunato grazie ai risultati positivi ottenuti dal coordinamento tra le parti coinvolte di entrambi i paesi, il fattore tempo spesso gioca a sfavore di una buona riuscita della richiesta di ricongiungimento (in questo caso specifico, un anno e mezzo dal decreto del tribunale italiano) e nella maggior parte dei casi agisce a discapito del minore e del lavoro che le autorità per quest'ultimo responsabili avviano.

Anche per le richieste di ricongiungimento all'interno dei paesi europei non facenti parte dell'Unione, nei quali molti degli Msna presenti in Italia possono vantare la presenza di parenti e/o di nutrite diaspore, seguire la "procedura interna" è l'unica regola applicabile (non potendosi applicare la procedura Dublino). In molti casi quest'ultima può dimostrarsi molto più agile,

agevolando la domanda di ricongiungimento del parente tramite un iter più rapido di quanto non sia quello in vigore in altri Stati europei.

In ogni caso, il coordinamento fra i vari attori coinvolti rimane comunque un elemento centrale, considerando che un'autorizzazione da parte del tribunale competente è tuttavia sempre necessaria, essendo il minore sotto tutela delle autorità italiane. Ne è un esempio il caso della

Norvegia, dove esiste un ufficio preposto a tali richieste (l'Udi) che garantisce – a patto che la procedura indicata venga completata con esito positivo – l'emissione di un visto di ingresso in favore del familiare da ricongiungere.

L'esperienza sul campo raccolta da OIM suggerisce che ogni caso di ricongiungimento dovrebbe essere analizzato come un caso *ad hoc*, che tenga conto in prima battuta non solo del trascorso e del contesto di origine, ma anche e soprattutto al superiore

interesse del minore stesso, agevolando la richiesta di ricongiungimento, laddove possibile, anche attraverso procedure nazionali. ●

Sono state 100 le richieste di indagine familiare per il ricongiungimento trasmesse dall'Italia all'OIM dal 2008 a oggi. In prevalenza verso Francia, Germania e Belgio

1 Per semplicità di linguaggio, si fa riferimento a "minore" e "minori", ma si intende includere anche le minori di sesso femminile, sebbene le stesse costituiscano una minima parte della coorte dei Msna presenti in Italia.

2 Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Workbook: Presenza dei Minori stranieri non accompagnati in Italia*, <https://bit.ly/pre-senzamsna>.

3 Ministero dell'interno, Dipartimento libertà civili e immigrazione, *Unità di Dublino*, <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/unita-dublino>.

4 Unhcr Cidas, *Un'analisi circa i movimenti secondari nell'unione europea di minori stranieri non accompagnati richiedenti protezione internazionale*, 2022.

CRESCERE SOTTO SCORTA, QUANDO TUA MADRE DIVENTA UNA TESTIMONE DI GIUSTIZIA

La vicenda della cronista Federica Angeli è nota. Lo è meno cosa significhi per una figlia vivere un'infanzia sotto protezione



Federica Angeli intervistata dai cronisti.

La vicenda di Federica Angeli è nota pressoché a tutti, anche per essere stata raccontata in *A mano disarmata* (2019) di Claudio Bonivento, film tratto dall'omonimo libro della giornalista. Angeli, nota cronista di nera del quotidiano la Repubblica che nella pellicola è impersonata da Claudia Gerini, ha portato alla luce i traffici gestiti dalle famiglie mafiose nel

municipio capitolino di Ostia e ha permesso di assicurare i responsabili alla giustizia attraverso una serie di denunce e articoli.

La scelta però di essere testimone in prima persona di fatti ed episodi di criminalità ha cambiato la sua vita ed essere sotto scorta è diventato la sua nuova normalità. Una normalità assurda nella quale sono dovuti crescere anche i tre figli minorenni.

In che modo la sua decisione coraggiosa ed esemplare ha influito sulla crescita dei suoi figli? «Quando sono stata messa sotto scorta i miei tre figli avevano 8, 6 e 4 anni e non avrei mai potuto spiegare loro la verità» risponde la giornalista. «Così, se è vero come è vero, che quello che si impara dai messaggi potenti va perpetuato, io e mio marito abbiamo

replicato quello del film *La vita è bella* di Benigni. Abbiamo creato un gioco in cui ogni minaccia – dalla benzina che è scivolata sotto la porta di casa ai proiettili recapitati per posta, dalle grida ingiuriose sotto il balcone di casa nostra in ore notturne alle minacce via social – erano punti per arrivare al premio finale: una villa! Questo ha aiutato i miei figli a crescere senza paura. Col tempo hanno imparato l'orgoglio di stare dalla parte giusta».

Quanto accaduto alla famiglia di Federica Angeli, e in particolare ai figli minorenni,

impone un'attenta riflessione. Occorre che tutti, a partire dalle istituzioni, si interrogino su come possano essere supportati i minore di età figli di persone che, per dovere civico e amore della legalità, compiono scelte coraggiose. Ragazze e ragazzi che improvvisamente vedono comprimersi una serie di diritti fondamentali, quelli alla libertà di muoversi, alla socialità, al benessere e a uno sviluppo sereno.

Per comprendere meglio cosa significhi davvero per un bambino crescere in un simile contesto, Federica

Angeli ci propone di leggere la testimonianza della figlia Viola. Anche la sua storia è nota per essere stata raccontata al cinema e in occasione di interviste e trasmissioni tv.

Le parole di Viola sono di grande impatto perché restituiscono la forza, il coraggio e la dignità di questa ragazza e del suo contesto familiare. Allo stesso tempo esse rappresentano la voce di tutti quei bambini e ragazzi che possono aver vissuto, stanno vivendo o vivranno la sua stessa condizione. ●

«Hanno premiato mamma assegnandole “due autisti”»

Mi chiamo Viola e ho 4 anni e il calendario segna il 18 luglio del 2013 e ho una famiglia splendida e unita, però purtroppo la mia mamma ha ricevuto una notizia non molto bella perché è tornata a casa dopo il turno di lavoro e ha detto a me e ai miei fratelli che per aver fatto un articolo bello e importante il giornale dove lavora l'ha voluta premiare dandole due “autisti”.

È molto strano perché ogni giorno troviamo fuori alla porta due uomini alti, vestiti eleganti e con un auricolare nell'orecchio che ci aspettano e ci seguono ovunque. Da quel giorno la mamma non può più uscire da sola, non ci può più accompagnare a prendere il gelato da soli, non si può più affacciare al balcone di casa e la cosa più brutta è che mamma non può più guidare la sua macchina e quindi non ci

può più accompagnare a scuola con la musica a tutto volume, ma deve sempre e solo stare in una macchina con dei finestrini spessissimi e scurissimi e anche se fa caldo o durante l'estate non li può abbassare perché sono bloccati. Non possiamo andare al ristorante o in un bar se prima gli “autisti” non controllano il luogo e mamma deve sempre mandare degli orari precisi delle cose che farà durante la giornata.

È molto dura per noi ma soprattutto per mamma che rinuncia a tantissime cose. Speriamo che questo periodo duri poco. E anche se siamo entrati in un'avventura – un gioco in cui la benzina sotto la porta di casa e i proiettili dentro le buste e le grida sotto

“Oggi sono sempre la solita ragazza con il sorriso stampato sul volto che nessuno è mai riuscito a togliere. Io e la mia famiglia siamo stati forti e uniti”

al balcone con le parolacce nel cuore della notte valgono punti per arrivare a una villa, come il premio del carrarmato nel film *La vita è bella* –



Una sequenza tratta dal film *A mano disarmata* (2019) di Claudio Bonivento, prodotto dal Laser Film e Rai Cinema, con Claudia Gerini, Francesco Venditti, Mirko Frezza, Francesco Pannofino, Rodolfo Laganà. La pellicola ha vinto il *Nastro della legalità 2019* per la regia assegnato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani.

io spero che finisca presto.

È il 2018 e ho 9 anni. Questi cinque anni sono stati molto impegnativi, mamma continua ad essere sotto scorta perché è stata l'unica ad avere coraggio a denunciare la mafia romana. Molte persone hanno minacciato la nostra famiglia, tutti pensavano e ci dicevano che «contro i mafiosi non si vince perché sono i più forti» ma non è stato così perché infatti, il 25 gennaio dello stesso anno, sono stati arrestati 32 boss e criminali di questi clan mafiosi: gli Spada.

Ce l'avevamo fatta, la nostra famiglia era riuscita a sconfiggere il male, avevamo vinto!

Il 5 novembre del 2018 arrivò la notizia che cambiò del tutto la mia vita. Dopo dieci mesi dal maestoso arresto, le mogli dei boss mafiosi hanno minacciato di morte me e i miei due fratelli maggiori Lorenzo e Alessandro perché dicevano che dovevamo soffrire come i loro figli stavano soffrendo ora, non avendo più i loro padri perché in carcere a causa di mia madre. Crollò la terra sotto i miei piedi. Mi sembrò che tutto quello che avevamo costruito non era servito a nulla, eravamo di nuovo in pericolo. Le minacce continuarono e il 5 novembre arrivò lei... la famosa notizia: anche io e i miei fratelli eravamo

stati messi sotto scorta.

Ci avevano privato di nuovo della nostra libertà. Eravamo diventati anche noi vittime di quel famoso mostro chiamato mafia.

Da quel giorno cambiò tutto a partire dalle amicizie, molte mie amiche infatti si vergognavano e non volevano uscire o solamente stare con me perché ero seguita sempre da due agenti delle forze dell'ordine, alcuni miei compagni di classe mi prendevano in giro dicevano che ero una vip e che era bello avere la scorta quando invece non era così perché essere seguita ogni volta che si esce di casa non è piacevole e poi non capivano la vera ragione per cui l'avessi. Non si può mai avere un momento per stare da soli e dovevo iniziare anche io a dare orari precisi perché senza gli agenti non potevo uscire. Non era semplice riuscire a spiegare la mia situazione.

Oggi è il 2024 ho 14 anni e sono sempre la solita ragazza con il sorriso stampato sul volto che nessuno è mai riuscito a togliermi e sto raccontando qui davanti a tutti la mia storia e di quanto me e la mia famiglia siamo stati forti e uniti per superare tutti i momenti brutti della nostra vita. ●

VIOLA



COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, STUDIO DELL'AGIA SULLA CONDIZIONE DEI MINORENNI COINVOLTI

Bambini e ragazzi costretti a cambiare improvvisamente identità e ambiente di vita. Svolte 24 audizioni con esperti

Sembrano storie da film. O da serie tv. Eppure sono storie vere. Verissime. Storie in grado di mettere in gioco esistenze e diritti fondamentali dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono le storie di bambini e ragazzi che all'improvviso, o quasi, e non per loro scelta, si trovano a cambiare città, scuola, nome e cognome. Devono lasciare amici, cugini, zii, nonni, ambienti di vita e di gioco per diventare "altri".

Sono ragazzine e ragazzini che non possono permettersi poi di rivelare la loro reale identità, che devono stare attenti anche a usare i social e che, se si fanno sfuggire qualche "informazione" di troppo che permetta di rintracciarli, vivono per la seconda volta il trauma di essere strappati dall'ambiente in cui si stanno radicando. E questo perché sono stati "ammessi a uno speciale programma di protezione" per essere parenti di collaboratori di giustizia.

Questa loro realtà di vita è una dimensione che rimane necessariamente nell'ombra. Ma è anche una condizione che ha richiamato, sin dalla fine del 2022, l'attenzione dell'Autorità garante per

l'infanzia e dell'adolescenza Carla Garlatti, la quale ha programmato la formulazione – in un documento di studio e proposta – di una serie di raccomandazioni alle istituzioni.

La pubblicazione è prevista nei prossimi mesi e sarà il frutto del lavoro di una commissione presieduta da Maria Monteleone, già Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, e costituita da Maria de Luzenberger, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli, dalla psicologa Laura Ponzi e da due rappresentanti dell'Agia.

La legislazione italiana si è occupata dei minorenni sottoposti a misure di protezione sin dal 2005 (Decreto 13 maggio 2005, n. 138 Misura per il reinserimento sociale dei collaboratori di giustizia e delle altre persone sottoposte a protezione, nonché dei minori compresi nelle speciali misure di protezione), dopo oltre 14 anni dalle prime norme sui testimoni e collaboratori di giustizia (il Decreto legge 15 gennaio 1991, n. 82). La normativa punta a garantire l'intervento

dei tribunali per i minorenni in alcuni casi, l'assistenza psicologica e l'assolvimento degli obblighi scolastici.

Ma ancora oggi si evidenziano alcune lacune. In particolare, l'attuale normativa dovrebbe tenere in adeguato conto il delicato momento che precede l'ammissione dei minorenni allo speciale programma di protezione. È in questa fase che i bambini e i ragazzi vengono a sapere quale futuro li attende. È evidente, pertanto, che si tratta di un frangente essenziale per iniziare a costruire il progetto di reinserimento sociale e aiutare a prendere piena consapevolezza di cosa significhi entrare in un programma di protezione.

La commissione nominata dall'Autorità garante è stata impegnata in 24 incontri con esperti del mondo accademico, delle più alte istituzioni impegnate nella lotta alle mafie e rappresentanti della società civile. Un'attività, quest'ultima, che ha richiesto notevole riservatezza, vista la natura dei soggetti minorenni coinvolti e che era mirata a far emergere punti di forza e lacune del sistema normativo e le prassi applicate. ●



GLI ADOLESCENTI E IL CORPO, PERCHÉ I GIOVANI CONVIVONO CON LA PAURA DI ESSERE ‘BRUTTI’

“I valori della società si esprimono come aspettative crudeli di successo caratterizzato da bellezza e da capacità comunicativa”

GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET

PSICHIATRA E PSICOTERAPEUTA

Una delle più significative novità che caratterizzano i comportamenti, i pensieri, i sentimenti e le angosce degli adolescenti attuali è la relazione con la corporeità sessuata e generativa messa a disposizione dalla pubertà.

La novità rispetto alle generazioni precedenti deriva dai cambiamenti intervenuti nei sistemi di rappresentazione educativi della corporeità postpuberale e delle sue manifestazioni. Il corpo non è più guardato dal mondo educativo come la fonte inesauribile di impulsi che chiedono soddisfazioni che in passato erano spesso proibite e c fonte di un oscuro disagio animato da sentimenti di colpa e paura dei castighi.

Il corpo e il suo desiderio sono oggi guardati come la fonte della creatività, dell'amore, della ricerca dell'amicizia e del realizzare divertenti risultati sportivi. Il conflitto fra le due generazioni, quella degli adulti e quella degli adolescenti, si è molto mitigato rispetto ai decenni precedenti. A seguito dell'evaporazione del Super-Io paterno, in concorso con molti altri cambiamenti socioculturali avvenuti in questi anni, la “contestazione” fra le generazioni è praticamente sparita ed è stata sostituita da un difficile tentativo di comprensione reciproca e di integrazione sociale.

“In molti casi i ragazzi traggono dal corpo importanti soddisfazioni evolutive, non solo di natura sessuale ma anche attraverso la pratica di faticosi allenamenti”

Al posto dei valori e delle leggi severe del padre, la mente dell'adolescente è stata occupata dalla convinzione di avere il diritto a realizzare il proprio Sé, la propria femminilità o mascolinità. I problemi nascono allorché i valori prevalenti nella società attuale si esprimono come aspettative crudeli di realizzazione di un successo sociale caratterizzato dalla bellezza e dalla capacità comunicativa. Si può allora creare un conflitto

nella mente dell'adolescente che si sente costretto a realizzare degli ideali crudeli perché difficilmente realizzabili e capaci di originare un sentimento di vergogna sociale.

Una fascia di adolescenti femmine, ma anche maschi, si illude allora di poter modificare la morfologia e le sembianze della propria corporeità attraverso drastici e crudeli provvedimenti che possono avere gravi

conseguenze biologiche come nel caso dei disturbi della condotta alimentare.

È raro che queste condotte illusorie siano efficaci nel modificare la rabbia e l'umiliazione ed è invece purtroppo frequente che determinino una inflazione di preoccupazioni centrate sulla smania di controllare le modificazioni corporee mentre invece ciò che viene temporaneamente

modificata è la identità di genere con conseguenze spesso tragiche nei confronti del desiderio di amare ed essere amati. I tentativi di modificare o di nascondere il corpo vissuto come responsabile del proprio fallimento sociale e sentimentale comportano per quanto riguarda il genere maschile il drammatico abbandono della scena scolastica e sociale e l'occultamento del corpo nella propria casa dove forse potrà utilizzare la risorsa della realtà virtuale per tentare la strada della crescita lungo un percorso nuovo e tuttora poco conosciuto come ad esempio l'amicizia e l'amore virtuali. D'altra parte si iscrive in questo drammatico susseguirsi di avvenimenti cruciali per la crescita anche la percezione forte e convinta di avere diritto a definire i valori e gli orientamenti della propria identità di genere che può comportare il rifiuto del proprio sesso biologico e l'opzione per effettuare il tragitto dalla femminilità alla maschilità e viceversa.

È in questo panorama tormentato e in continua mobilità che si affaccia la questione dell'orientamento sessuale o, su un altro versante, pratiche masochistiche di autolesione come il tagliarsi o infliggersi altre dolorose torture.

La definizione relativamente stabile dei valori della propria femminilità o maschilità comporta l'assunzione di condotte di prova erotica o sessuale finalizzate a capire il proprio più profondo orientamento a costo di imporsi faticose condotte esibizionistiche o una sessualità agita lontana dall'amore e dal piacere. Una moltitudine di adolescenti maschi e femmine in realtà riesce a festeggiare la liberazione dei costumi sessuali an-

che se rimane spesso in sospeso l'articolazione fra desiderio, eccitamento, rapporto sessuale e il suo significato affettivo, simbolico e progettuale.

In molti casi l'adolescente riesce a trarre dal proprio corpo importanti soddisfazioni evolutive non solo di natura sessuale ma anche attraverso la pratica di faticosi allenamenti. Il corpo e le sue prestazioni possono regalare l'identità di atleta a volte di successo anche nelle competizioni internazionali. A questo proposito bisogna sottolineare l'esercito di adolescenti che utilizza le risorse della palestra o l'uso intelligente e sofisticato delle diete e della cosmesi finalizzata a portare alla superficie del corpo ciò che si agita nella mente più profonda e aspira a essere espressa attraverso la mimica, la gestualità, la danza, complicati e faticosi esercizi atletici.

In conclusione si può sostenere che la liberazione dei costumi sessuali per gli attuali adolescenti rispetto alle generazioni precedenti sia stato un buon affare anche se l'abolizione dei sentimenti

di colpa e la paura dei castighi è in parte controbilanciata dalla paura di non essere all'altezza delle pretese di ideali narcisistici molto crudeli che impongono ad alcuni sfortunati adolescenti di trovare una soluzione alla paura di essere "brutti", che preveda di riuscire a mitigare i sentimenti di vergogna che hanno sostituito in questa generazione i sentimenti di colpa che in passato tormentavano l'adolescente che non aveva la paura di essere brutto ma il terrore di essere colpevole e cattivo. ●



Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra e psicoterapeuta. È stato primario di ospedali psichiatrici e docente di Psicologia dinamica all'Università Statale di Milano e all'Università di Milano Bicocca. È stato tra i fondatori dell'Istituto Minotauro di cui è stato presidente fino al 2011. Docente della Scuola di psicoterapia dell'adolescenza Minotauro, dirige il Consultorio gratuito dell'omonima cooperativa.



RICERCA

Indagine sugli adolescenti: sei su dieci hanno difficoltà a mostrare il proprio corpo

Quello dell'immagine che gli adolescenti hanno del proprio corpo è stato tra i temi affrontati dall'indagine *Lo stato dell'adolescenza 2023*¹ condotta dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e sulle politiche sociali del Cnr tra 4.288 studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado.

Il 58,1% delle ragazze – secondo lo studio – risulta insoddisfatto del proprio corpo rispetto al 34,4% dei ragazzi. Se si mette in relazione il grado di insoddisfazione con quello di autostima emerge che tanto più è bassa quest'ultima, tanto maggiore è l'insoddisfazione. L'incidenza tra le femmine è molto marcata, in particolare quando la considerazione di

sé è bassa: 79,4%. Va detto in proposito che per autostima si intende una valutazione che si dà di se stessi scaturita dall'interazione con l'altro.

Anche il disagio psicologico globale pesa sulla percezione del corpo da parte degli adolescenti. Quando è alto l'insoddisfazione arriva al 54,2% tra i ragazzi e al 70,8% tra le ragazze.

Sono stati inoltre misurati i comportamenti che gli adolescenti mettono in pratica nel rapporto con il proprio corpo. La lettura è stata compiuta tenendo conto altresì della provenienza sociale delle studentesse e degli studenti che hanno preso parte allo studio.

Il 58% dei rispondenti dichiara di avere difficoltà nel mostrare il proprio corpo,

con una quota maggiore tra le femmine (67,5%), tra gli stranieri (67,1%) e tra chi ha uno status culturale ed economico familiare basso (63,9% e 65,9%). Due adolescenti su dieci si sono sottoposti o vorrebbero sottoporsi a interventi di chirurgia estetica per migliorare il proprio corpo. «Questa tendenza – si legge nello studio – si rintraccia maggiormente tra le studentesse (33,3% contro l'11% degli studenti), cresce al crescere della loro età» ed è maggiore tra chi ha uno status culturale familiare basso.

Il 90% dei ragazzi che hanno partecipato all'indagine pensa che la pratica sportiva sia utile a migliorare il proprio aspetto e l'84% che lo sia il controllo dell'alimentazione. ●

¹ Tintori, A., Cerbara, L., & Ciancimino, G. (2023). *Lo stato dell'adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado*. IRPPS Working Papers, 1(1), 1–70. Recuperato da <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>.



FEDERICA PELLEGRINI: “DOPO LA MEDAGLIA OLIMPICA A 16 ANNI TUTTI MI ASPETTAVANO AL VARCO. È STATA DURA, MA CE L’HO FATTA”

“Non riuscivo ad accettarmi e le problematiche dell’adolescenza sono state acuite dalle pressioni legate all’attività agonistica”

Classe 1988, Federica Pellegrini esordisce nelle competizioni internazionali a soli 15 anni, nuotando come staffettista della 4 x 100 metri stile libero ai mondiali di Barcellona del 2003. L’anno successivo conquista la medaglia d’argento alle Olimpiadi di Atene nei 200 metri stile libero, diventando a 16 anni la più giovane atleta italiana a vincere una medaglia olimpica in una competizione individuale.

Ripete l’impresa, ancora sedicenne, ai Campionati del mondo di Montréal di luglio 2005 sulla stessa distanza e nel 2008, ai Giochi di Pechino, riesce a salire sul gradino più alto del podio conquistando il primo oro olimpionico femminile nella storia del nuoto italiano. Raggiunge l’apice della carriera nel 2009, quando ai Campionati del mondo di Roma vince sia nei 200 che nei 400 metri stile libero e stabilisce due nuovi record del mondo. Nei 400 metri, inoltre, diventa la prima nuotatrice della storia a scendere sotto il muro dei

quattro minuti.

Federica Pellegrini ha totalizzato complessivamente 26 ori internazionali, tre medaglie olimpiche, 19 mondiali e 37 europee, stabilendo il record del mondo per ben 11 volte. Oggi, ritiratasi dalle competizioni, è una mamma felice.

La campionessa ha affrontato durante la sua adolescenza tutte le difficoltà tipiche del passaggio all’età adulta, con in più i sacrifici legati alla preparazione richiesta per uno degli sport più faticosi in termini di allenamento e le pressioni dovute alle grandi aspettative che tutto l’ambiente nutriveva dopo l’incredibile performance di Atene. Grazie a una forte determinazione, unita alla grande passione per la piscina, è riuscita a superare anche i momenti più complessi e le fasi più buie del suo percorso di crescita e a diventare un’adulto consapevole e orgogliosa.

In cosa è stata differente la tua adolescenza rispetto a quella dei tuoi coetanei? A cosa hai dovuto rinunciare e per quali esperienze ti senti grata?

«Il nuoto è uno sport che richiede diversi sacrifici se vuoi praticarlo ad alto livello, io

avevo ben chiari i miei obiettivi e quindi ho fatto delle scelte, anche dolorose, per arrivare ai risultati che ho ottenuto» risponde Federica Pellegrini. «Ricordo in particolare quando, a 16 anni, mi sono trasferita a Milano da sola. È stata durissima e ho avuto un contraccolpo psicologico abbastanza forte. Ma guardando indietro, anche quel passaggio ha contribuito a costruire la persona che sono. Le vittorie che sono arrivate dopo, i record e tutto quello che mi ha regalato la mia carriera, anche al di fuori della vasca, mi hanno ripagato dei momenti difficili e delle rinunce fatte».

Salire sul podio olimpico è un’emozione unica per qualunque atleta, ma cosa ha rappresentato per la Federica sedicenne diventare la nuotatrice più giovane a vincere una medaglia olimpica in una competizione individuale?

«Direi che c’è un prima e un dopo Atene. Da quel momento sono arrivate le pressioni e la fama, ma anche delle opportunità incredibili che mi hanno cambiato la vita. All’inizio è stata dura perché ho sofferto le grandi aspettative

Federica Pellegrini ai Campionati mondiali di nuoto a Montréal 2005. A 16 anni con la medaglia d’argento vinta nei 200 stile libero. Foto Giorgio Scala/DBM-Deepluimedia



Foto Giorgio Scala/DBM-Deebluemia

su di me, con il tempo però ho capito che quel giorno ha avuto inizio un viaggio bellissimo».

Dopo quella vittoria cosa è cambiato in te? Quali pressioni hai dovuto affrontare? Nuotare è rimasto sempre un piacere?

«I tre anni successivi sono stati duri perché mi aspettavano tutti al varco e ogni passo falso mi pesava tantissimo. L'amore per il nuoto non è mai diminuito, ma sono una perfezionista e le sconfitte non erano facili da superare e metabolizzare. Ho cambiato due volte allenatore, poi finalmente ho trovato la mia dimensione a Verona con Castagnetti e ho spiccato il volo».

Il periodo dell'adolescenza è caratterizzato da grandi cambiamenti, nel fisico e nel carattere. Come hai vissuto il rapporto con il tuo corpo in crescita? È stato facile o difficile in quegli anni gestire la pressione dell'agonismo ad alti livelli?

«È stata davvero dura, soprattutto nel periodo milanese: ho sofferto di bulimia, avevo l'acne, insomma non riuscivo ad accettarmi e queste problematiche tipiche dell'adolescenza erano acuite dalle pressioni legate all'attività agonistica.

Anche caratterialmente ero più scontrosa, non credo sia stato facile starmi vicino. Ma alla fine ne sono uscita e guardando indietro sono davvero orgogliosa ripensando a come ho reagito nei momenti difficili che ho attraversato in quella fase».

Hai annunciato la tua gravidanza sui social con la scritta sul pancione "Ce lo riprenderemo" alludendo al fatto che il tuo record del mondo nei 200 stile libero era stato battuto. Come pensi di avvicinare tua figlia alla passione per il nuoto senza farle sentire la pressione di essere la figlia di Federica Pellegrini?

«In realtà era una battuta, un modo scherzoso per annunciare la gravidanza, io e Matteo non abbiamo intenzione di farla diventare una campionessa di nuoto a ogni costo. Credo, per motivi di Dna, che sarà istintivamente portata verso l'elemento acquatico, ma questo non significa che debba farne la sua professione. Sicuramente la incoraggeremo a fare sport, in quale disciplina lo deciderà lei e la sosterremo in ogni sua scelta».●

V. F.

COME FAR ANDARE D'ACCORDO SPORT E DIRITTI DEI MINORENNI NELL'ATTIVITÀ AGONISTICA

A quali rischi può andare incontro un “piccolo campione” sul piano della tutela dei propri diritti?

Quale ruolo possono ricoprire tecnici e dirigenti sportivi affinché la pratica sportiva e l'agonismo si svolgano facendo prevalere il “superiore interesse” dei minorenni?

Sono domande che possono trovare risposta nel vademecum *La tutela dei diritti dei minorenni nello sport* promosso dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza assieme al Dipartimento per lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri e alla Scuola dello sport di Sport e Salute Spa.

L'*handbook* – scaricabile da www.garante-infanzia.org – contiene una serie, articolata in 11 temi, di risorse e di riferimenti che possono risultare utili per tecnici e dirigenti sportivi nell'affrontare fenomeni come bullismo, razzismo, disturbi del comportamento alimentare, uso di sostanze proibite, devianza, abusi e violenze.

L'allenatore, ad esempio, ha il compito fondamentale di aiutare i giovani atleti a conciliare la carriera sportiva con quella scolastica, dando valore ai diversi ruoli coinvolti – il proprio, quello dei genitori e quello degli insegnanti – evitando le contrapposizioni, migliorando la comunicazione e favorendo le interazioni.

Un compito ancora più delicato è riconosciuto ai

tecnici sportivi rispetto ai pericoli della cosiddetta “specializzazione precoce”.

Da un punto di vista tecnico questo fenomeno si verifica quando bambine e bambini in età

prepuberale (circa 12 anni) sono impegnati in un solo sport con allenamenti intensivi o competizioni per più di otto mesi l'anno.

I minorenni – secondo il vademecum – in questi casi compiono un numero limitato di movimenti, con ridotto sviluppo delle capacità motorie, aumentato rischio di lesioni e infortuni, effetti negativi su emotività e relazioni. L'atleta under 12 che vive una “specializzazione precoce” subisce una forte pressione per raggiungere prestazioni di successo che, se non arrivano, possono indurlo ad abbandonare del tutto la pratica sportiva.

Cosa si può fare?

«Genitori e allenatori dovrebbero garantire – si legge nel vademecum – che in età prepuberale si sperimentino più discipline sportive e si continui a praticare il gioco libero non strutturato». E ancora: «L'obiettivo principale per le atlete e gli atleti più giovani dovrebbe essere divertirsi e apprendere abilità utili per tutta la vita. In questi casi gli adulti educatori, genitori o allenatori, devono essere attenti a lasciare spazio agli obiettivi di bambini e bambine e a non far prevalere le proprie aspirazioni». ●





“I REPORTER NON DOVREBBERO PUBBLICARE SUBITO LE FOTO DEI BAMBINI VITTIME DI GUERRA”

Parla donna che fu la bambina protagonista di un'immagine sul Vietnam passata alla storia: “Cercate il permesso dei genitori”

È in tutti i libri di storia. È uno dei simboli della guerra del Vietnam. È la foto di una bambina. Una bimba di nove anni. Nuda. Ustionata per un terzo del corpo. Anche se non si vede.

È una bambina che ha appena gridato: «*Nóng quá, nóng quá!*» («Troppo caldo, troppo caldo!»). Che corre e piange, in mezzo ad altri bambini e soldati. Che scappa dalle bombe al Napalm, scagliate sul suo villaggio vicino Saigon: Trang Bang.

La piccola fugge dall'orrore che l'ha sorpresa mentre giocava con i cugini nel cortile del tempio. Non sa che Nick Ut, giovane fotografo di Associated Press, le ha appena scattato una foto simbolo, che dopo quell'8

“Perché hanno scattato quella foto quando ero nuda, agonizzante, terrorizzata e in lacrime?”

giugno 1972 scuoterà le coscienze di tutto il mondo.

«Quattordici mesi dopo, quando sono tornata a casa dall'ospedale, mio padre mi ha dato la foto», racconta oggi quella ragazzina. Si chiama Kim Phuc Phan Thi, è diventata ambasciatrice Unesco e ha creato una fondazione per aiutare i minorenni vittime delle guerre.

«Naturalmente non mi piaceva quella foto. La mia prima domanda è stata: “Perché hanno scattato quella foto quando ero nuda, agonizzante, terrorizzata, in lacrime?” La mia seconda domanda è stata: “Perché lui l'ha stampata?”».

Anche all'Associated Press, che di solito non pubblicava foto di nudità, si chiesero se diffonderla. Ma la forza di quell'immagine era enorme. Non era solo uno degli scatti di un reportage di un bombardamento. Era tanto di più. Piace infatti pensare che possa aver contribuito alla fine della guerra in Vietnam nel 1975.

È a tutti gli effetti un'immagine simbolo.

«Le persone sopravvissute in queste fotografie, soprattutto i bambini, devono in qualche modo andare avanti», ha scritto Kim Phuc Phan



Kim Phuc Phan Thi oggi (foto Stephanie Brown)

Thi sul New York Times a cinquant'anni dalla foto. «Non siamo simboli. Siamo umani. Dobbiamo trovare lavoro, persone da amare, comunità da abbracciare, luoghi in cui imparare e in cui essere nutriti».

Il richiamo è all'attenzione da dare non solo al valore informativo delle immagini, ma anche ai loro effetti. E non solo sulle coscienze di coloro che vedranno la foto, come nel caso di quella emblematica della crisi europea sui migranti realizzata nel 2015 dalla

fotografa Nilüfer Demir ad Aylan Kurdi, il bambino siriano di tre anni, il cui cadavere è stato ritrovato su una spiaggia in Turchia.

Gli effetti delle foto ad alto valore simbolico si producono infatti anche

nella vita dei minorenni che ne sono protagonisti. Come nel caso di Kim Phuc Phan Thi.

Nick Ut, subito dopo lo scatto, aveva posato l'apparecchio, l'aveva avvolta in una coperta e portata via per farla curare. L'ha salvata, eppure Kim non ha mai nascosto, a volte, di averlo odiato. Come ha detestato quell'immagine, intitolata *Il terrore della guerra* e diventata celebre come *Napalm Girl*, che l'anno dopo avrebbe vinto il Premio Pulitzer. «All'inizio odiavo assolutamente quella foto perché la fama ha distrutto la mia vita privata, ma molto più tardi ho imparato ad accettarla e ad apprezzarla quando ho avuto la libertà e sono diventata madre».

«Ringrazio Dio – la mia fede in Gesù

mi ha aiutato a far fronte a tutto ciò che è successo» prosegue. «Non posso controllare la situazione, ma posso controllare come rispondo. Ho deciso di tornare a utilizzare la foto per la pace; ed è diventato un dono potente per me, per fare apologia della pace, e non rimanere una vittima. Sono ora contenta che la foto sia stata scattata perché ha registrato l'orrore della guerra che ha causato tanta sofferenza a bambini innocenti. Quella foto rappresenta un'ottima forma di educazione per le persone e un promemoria degli orribili effetti della guerra su persone innocenti».

Le immagini di bambini vittime dei conflitti, ma anche delle migrazioni o dei cataclismi, possono risultare insopportabili alla vista. Immagini potenti e simboliche come *Napalm Girl* hanno la capacità di scuotere la coscienza delle persone. È essenziale che le persone siano rese consapevoli delle atrocità della guerra attraverso tali sequenze. Quali precauzioni dovrebbero però adottare i fotoreporter per garantire che il diritto di informare non influisca negativamente sui diritti dei bambini che di quelle foto sono oggetto? «Alcune foto non sono belle, ma registrano la verità e possono essere un'ottima educazione per aiutare a prevenire che la stessa tragedia si ripeta» risponde Kim. «Quando si tratta dei diritti dei bambini, penso che i fotogiornalisti dovrebbero scattare le foto difficili, ma non pubblicarle subito. Cercate il permesso dei genitori e lasciate a loro la decisione finale».

Il consiglio formulato da Kim Phuc Phan Thi potrebbe essere letto, in buona sostanza, come un richiamo a un'assunzione di responsabilità da parte del mondo degli adulti. Una questione che, tra l'altro, è stata oggetto di riflessione del gruppo di lavoro al

“All’inizio odiavo quella foto perché la fama ha distrutto la mia vita privata, ma molto più tardi ho imparato ad accettarla e ad apprezzarla”



Kim Phuc Phan Thi (foto Stephanie Brown) nota per essere stata *Napalm Girl* (la ragazza del Napalm). Nel 1972, all'età di nove anni, è stata immortalata in una fotografia premiata con il Pulitzer da Nick Ut, fotografo di Associated Press, che l'ha trasformata in un simbolo vivente delle atrocità della guerra. Kim è ambasciatrice di buona volontà dell'Unesco e fondatrice di *The KIM Foundation International*.

quale nel 2020 l'allora presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti (Cnog), Carlo Verna, aveva dato incarico di lavorare a una revisione della Carta di Treviso. Nel 2021 nella proposta finale del gruppo di lavoro del Cnog – nel quale l'Autorità garante era presente come osservatore – si legge che «è consentita la pubblicazione dell'immagine del minorenne quando rivesta un rilevante valore simbolico e sia volta a far prendere consapevolezza di fenomeni socialmente significativi, sempre che non sia lesa in concreto il suo interesse a un equilibrato sviluppo psicofisico e non vi siano ricadute sul suo contesto di vita».

La storia di Kim è stata piena di ricadute, non solo per la pubblicazione di quello scatto, ma anche per le grandi sofferenze causate dalle cicatrici. La sua vicenda è stata documentata in un libro autobiografico (*Fire road*, in Italia *Il fuoco addosso*, 2019).

“La ragazza nella foto che ha sofferto tanto è diventata madre. E quando ho guardato mio figlio e ho guardato la mia foto, nel profondo del cuore non volevo che qualsiasi bambino nel mondo soffrisse come quella ragazzina”

Oltre a questo, ha fondato *The KIM Foundation International*. Come la celebre fotografia del 1972 è collegata agli obiettivi e ai progetti della sua fondazione? «Il grande collegamento – conclude Kim – è che la ragazza nella foto che ha sofferto

tanto è diventata madre; e quando ho guardato mio figlio e ho guardato la mia foto, nel profondo del cuore non volevo che il mio o qualsiasi bambino nel mondo soffrisse come quella piccola ragazza; da quell'emozione e sogno è nata *The KIM Foundation International*. La nostra missione è aiutare i bambini che soffrono come vittime di guerra, violenza o privazione. Attraverso la *KIM foundation* promuovo l'educazione e la pace, e dò speranza ai bambini finanziando la costruzione

di scuole, ospedali, biblioteche e assistendo gli orfanotrofi».

EDOARDO POETA



LA SCRITTRICE VIOLA ARDONE: “I RAGAZZI HANNO BISOGNO DI PARLARE DI EMOZIONI”

“Importante il ruolo della scuola nella gestione del disagio e nell’educazione alla sessualità e all’affettività”

Sono molto interessati a parlare di emozioni, credono nell’amicizia e cercano occasioni di condivisione e di scambio. Descrive così i ragazzi di oggi Viola Ardone, insegnante di italiano e latino al liceo e scrittrice di successo, che ha raccontato gli anni dell’infanzia e dell’adolescenza da diversi punti di vista in tutti e tre i suoi maggiori successi letterari: *Il treno dei bambini*, *Oliva*, *Denaro* e *Grande meraviglia*.

Ragazzi che si confrontano ancora oggi con le forti differenze che esistono non solo tra Nord e Sud del Paese, «ma anche tra città e provincia, tra provincia e provincia» e questo «non va bene quando si parla di diritti e opportunità».

Ragazzi per i quali la scuola può essere un supporto importante, non solo quando insegna «a gestire ansia e frustrazione e a confrontarsi con chi è diverso», ma anche «offrendo un sostegno psicologico adeguato» e prevedendo incontri di educazione alla sessualità e all’affettività tenuti da specialisti.

Quella che Viola Ardone fa è una carrellata sul mondo degli adolescenti. Una prospettiva

che cerca di cogliere come sono i ragazzi di oggi, il ruolo che la scuola può svolgere e la dimensione delle periferie delle città italiane. Il tutto con l’occhio attento di chi gli adolescenti li guarda da vicino tutti i giorni.

Dal suo osservatorio privilegiato di insegnante di liceo ritiene che gli adolescenti di oggi abbiano bisogno di parlare di emozioni?

«Ogni volta che si parla di emozioni i ragazzi sono molto attenti, sia perché hanno l’età in cui si inizia ad analizzare i sentimenti e a mettersi in ascolto delle proprie emozioni, sia perché viviamo in un tempo in cui lo spazio per raccontarsi davvero, al di là dell’apparenza, è sempre più ristretto».

Come i ragazzi possono imparare a gestire la rabbia, l’aggressività e la frustrazione? La scuola può fare qualcosa?

«La scuola può fare qualcosa perché c’è per tutti, e quindi può parlare anche a ragazzi che in famiglia o nel contesto sociale non trovano risposte adeguate ai loro bisogni. A scuola si può imparare a incassare un brutto voto, a misurarsi con un divieto, a conquistarsi una vittoria, a gestire ansia e frustrazione e a

confrontarsi con chi è diverso da noi».

Si è detta convinta che l’educazione alle emozioni e alla relazione, e anche l’educazione sessuale, debbano entrare a scuola sin dalle elementari e che inserirle come materia extracurriculare e su base volontaria non sia un’idea che la convince. Quale alternativa propone?

«Un’ora di educazione alla sessualità e all’affettività tenuta da uno specialista della materia, uno psicologo, un medico: in una scuola laica e moderna dovrebbe trovare posto una materia così importante».

Nel suo libro *Il treno dei bambini* affronta il tema del divario sociale tra Nord e Sud. Crede che ancora oggi i ragazzi nati nel Meridione abbiano meno opportunità rispetto a quelli delle regioni settentrionali?

«Credo che ci sia un forte divario tra Nord e Sud, ma anche tra città e provincia, tra provincia e provincia. L’Italia è il Paese delle differenze, il che è bello quando si tratta di preservare tradizioni e specificità culturali ma non va

bene quando si parla di diritti e di opportunità. Trasporti, sanità e scuola sono i settori in cui le differenze si avvertono di più e sono anche quelli che verranno toccati dalla legge sull'autonomia differenziata, che rischia di istituzionalizzare il divario».

Quello che più colpisce in *Oliva Denaro*, altro suo romanzo, è il coraggio delle giovani protagoniste: di Oliva nel dire di no al matrimonio riparatore, di Liliana nel portare avanti le proprie idee, di Fortunata nel lasciare la casa coniugale. Trova che le ragazze di oggi siano altrettanto capaci di fare le battaglie del nostro tempo che le riguardano? Per cosa ritengono valga la pena?

«Mi sembra che le ragazze siano molto consapevoli, oggi, molto determinate, molto attrezzate culturalmente, che abbiano ben chiari i termini di alcune questioni: dalla violenza di genere, alle scie tossiche del patriarcato, che siano ben avviate verso l'indipendenza economica e il desiderio di affermazione sociale. Da questo punto di vista una certa battaglia culturale (che spesso viene anche derisa in alcuni contesti) ha avuto i suoi effetti. Ora resta da educare i ragazzi, mi sembrano loro attualmente la parte meno consapevole e attrezzata, ci vorrebbe uno sforzo congiunto da parte dei padri nel proporre modelli di comportamento diversi da quelli che hanno ricevuto in eredità».

In *Grande meraviglia* affronta il tema della malattia mentale. Un argomento che riguarda anche gli adolescenti, ma secondo lei quanto si fa per il loro benessere mentale?

«Purtroppo a volte si tende a sottovalutare dei

sintomi preoccupanti: disturbi dell'alimentazione, dipendenza da telefonino o videogiochi, ansia da socialità, ansia da prestazione in ambito scolastico. Molte famiglie non si rivolgono a uno psicoterapeuta perché temono il giudizio sociale o più semplicemente perché la psicoterapia ha un costo che non tutti possono sostenere. Anche in questo caso credo che la scuola potrebbe aiutare, offrendo un sostegno psicologico qualificato.

In alcune scuole esiste lo sportello psicologo, ma purtroppo non è così diffuso o è insufficiente per tutti gli studenti».

Ha raccontato che la scuola le ha dato un'identità e ha avuto un importante potere trasformativo nel suo percorso di crescita. La scuola di oggi è capace di fare altrettanto?

«La scuola è capace di dare per chi è capace di prendere dalla scuola. Voglio dire che ci sono ottimi insegnanti, insegnanti sufficienti e insegnanti mediocri. La differenza la fanno anche gli studenti: ci sono quelli che ci chiedono di più e quelli che si accontentano di arrivare a fine anno senza

debiti. Il nostro compito è riuscire a entrare in comunicazione con tutti, ma con classi di 25 o 30 alunni è difficile "vederli" tutti. Da studentessa ho preso tanto dalla scuola, anche da quei professori che erano meno comunicativi. L'alunno ha un ruolo attivo fondamentale nella relazione educativa, non deve essere visto come un misurino che dobbiamo riempire di saperi fino alla tacca indicata dai programmi scolastici».

Ha anche sottolineato come in adolescenza i rapporti di amicizia siano fondamentali. Nel nostro tempo, dominato dai social e dalla ricerca di



Viola Ardone è laureata in Lettere e ha lavorato per alcuni anni nell'editoria. Autrice di varie pubblicazioni, insegna latino e italiano al liceo. Fra i suoi romanzi *Il treno dei bambini* (2019), *Oliva Denaro* (2021) e *Grande meraviglia* (2023).



like, quale valore – dal suo punto di vista – attribuiscono i ragazzi alle relazioni amicali?

«I ragazzi credono nell'amicizia, quello è un valore non negoziabile, mi sembra. Cambiano i modi e le forme di interazione, ai nostri tempi si andava sotto casa a citofonare, oggi si fanno i compiti insieme su WhatsApp, ma il senso resta lo stesso, c'è un bisogno di condivisione e di scambio a quell'età che è un'esperienza unica nella vita».

Infine, in *Una rivoluzione sentimentale* racconta le difficoltà e i desideri degli abitanti della periferia di Napoli. Ha sottolineato che “le periferie sono tutte uguali nel loro essere lontane dal centro, dall’interesse dei media, da dove succede qualcosa di nuovo”. Cosa si potrebbe fare per offrire qualcosa di veramente nuovo ai bambini e ai ragazzi che vivono nelle periferie del nostro paese?

«Bisogna portare il centro nelle periferie, sembra un paradosso ma è così. Le periferie sono tali perché sono vissute perlopiù da chi ci abita, quindi è proprio lì che si dovrebbero creare luoghi di interesse comune, di socialità, di condivisione, creare bellezza, portare le persone a visitare quei luoghi perché degni di qualche interesse che non sia un nuovo ipermercato. Creare un polo universitario all'avanguardia, un liceo che risulti attrattivo anche per le famiglie del centro, dei presidi culturali. E naturalmente potenziare le infrastrutture: mettere in contatto i luoghi è un antidoto alla creazione di quartieri-ghetto». •

**“In periferia
si dovrebbero creare
luoghi di interesse
comune, di socialità,
e di condivisione.
Creare bellezza”**

VALENTINA FIORE



VIOLENZA DI GENERE TRA PARI: UNA QUESTIONE CHE INTERESSA SOPRATTUTTO LE RAGAZZE

I risultati del questionario del Servizio analisi criminale del Dipartimento di pubblica sicurezza ospitato su “iopartecipo”

Si è soliti pensare che il primo amore rappresenti un bel ricordo. Eppure non tutte le relazioni sentimentali tra adolescenti sono felici e spensierate. Purtroppo, come ha evidenziato una ricerca¹, in almeno una coppia su dieci le ragazze subiscono forme di violenza psicologica, fisica e sessuale, esercitate di persona o tramite modalità online da parte di coetanei.

Stiamo parlando della *teen dating violence*: la violenza nelle coppie di adolescenti. Un fenomeno che saremmo portati a ritenere circoscritto a determinati contesti ma che invece è trasversale a tutte le classi sociali e culturali. «Anche nelle famiglie dove non ci sono fattori di rischio se si viene isolati dagli affetti, dagli amici, da tutto si resta soli e l'unico riferimento

diventa il partner» ha detto la psicologa e psicoterapeuta Lucia Beltramini in occasione del convegno organizzato a novembre scorso dall'Autorità garante per la Giornata mondiale dell'infanzia.

Riconoscere questo tipo di violenza non è semplice: «Non è scontato che una vittima si renda conto di quello che sta vivendo,

perché la violenza crea confusione» ha infatti affermato Beltramini. «Ci sono tanti meccanismi di colpevolizzazione che vengono prima». Giudizi che si attivano e che rendono molto difficile prendere consapevolezza della situazione.

Anche per questo l'Autorità garante Carla Garlatti ha proposto la realizzazione di una versione

per adolescenti dei questionari di autovalutazione del rischio di essere vittime di una relazione tossica, attualmente esistenti solo per gli adulti.

Diventa allora cruciale capire quale sia la percezione che ragazze e ragazzi hanno del rapporto sentimentale che stanno vivendo e se sappiano cosa fare quando riconoscono di essere vittime di violenza. Per tale ragione l'Autorità garante ha collaborato con il Servizio analisi criminale del Dipartimento di pubblica sicurezza, ospitando sulla piattaforma *iopartecipo*. *garanteinfanzia.org* la consultazione pubblica *Violenza di genere: fai sentire la tua voce*. I risultati dell'iniziativa, alla quale hanno partecipato quasi 32mila giovani tra i 14

Le domande della consultazione redatte con gli adolescenti

La consultazione Violenza di genere: fai sentire la tua voce è stata realizzata con un questionario del Dipartimento di pubblica sicurezza - Servizio Analisi Criminale. La Consulta delle ragazze e dei ragazzi dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha incontrato nella fase preparatoria il Direttore del Servizio Stefano Delfini, che ha illustrato le finalità della survey. I ragazzi hanno quindi collaborato alla revisione del linguaggio del questionario in chiave child friendly. La consultazione online ha coinvolto 31.960 studenti tra i 14 e i 18 anni ai quali sono aggiunti i 320 di tre scuole superiori romane che hanno partecipato in aula. ●

53%

è la percentuale di ragazze sul totale dei partecipanti alla consultazione. Il restante 47% è così composto: 43% maschi e 4% non ha indicato il proprio genere. ●

92%

è la percentuale di ragazzi che conosce il Signal for help. L'85% dei rispondenti lo ha visto sui social network. Le app di emergenza sono conosciute dal 34%. ●

96%

è la percentuale dei rispondenti che ritiene sia importante parlare di violenza di genere. L'81% dei ragazzi dichiara di aver affrontato il tema a scuola oppure in famiglia. ●

e i 18 anni, sono stati presentati il 31 maggio nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nella sede della Direzione centrale della polizia criminale (per scaricare il report <https://bit.ly/vgenere>).

I dati raccolti forniscono interessanti spunti di riflessione proprio per comprendere quale sia la percezione che i giovani hanno del fenomeno “violenza di genere” e quale sia il loro livello di consapevolezza rispetto a ciò che può essere fatto per aiutare chi ne è vittima. Analizzando il report emerge innanzitutto un aspetto: la questione della violenza di genere interessa soprattutto alle ragazze, che rappresentano il 53% del totale dei rispondenti (il 43% maschi e il 4% non ha indicato il genere). In particolare, tra le ragazze, la fascia d'età che ha mostrato maggiore interesse è quella delle 16-17enni (rispettivamente 52% e 56%), mentre tra i maschi sono i 18enni a rappresentare la percentuale maggiore (30%).

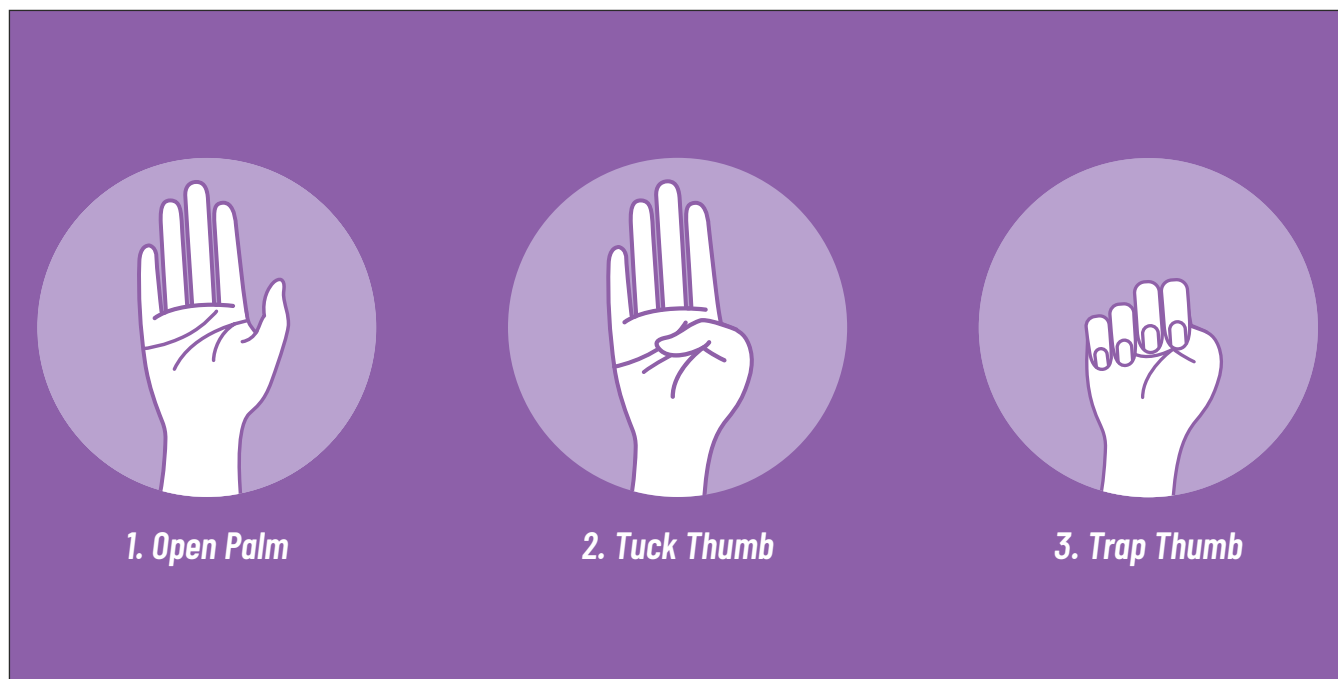
La stragrande maggioranza dei rispondenti poi (il 75%) dichiara di vivere con la paura di subire condotte criminali e uno su quattro (il 55%) di essersi sentito minacciato sul piano della sicurezza almeno una volta. «Se leggo il dato grezzo delle risposte fornite al questionario noto che le ragazze temono maggiormente la violenza sessuale (96%), la minaccia verbale (77,9%) e l'aggressione fisica (76,2%). Mi colpisce che, in generale, la sensazione di minaccia tra le adolescenti è avvertita tre volte

di più (35,7%) rispetto ai maschi (11%) e arriva addirittura al 43,3% tra coloro che hanno indicato ‘altro’ come proprio genere».

«Quando escono di casa, poi, le ragazze si sentono sicure solo nel 9,5% dei casi, contro il 47,6% dei maschi» conclude Garlatti. Secondo il report del Servizio di analisi criminale guidato dal direttore Stefano Delfini, a prescindere dal genere dei rispondenti, tra gli accorgimenti adottati il 46% dichiara di evitare percorsi isolati e il 38% di uscire in compagnia, solo il 24% ha dichiarato di non adottare nessuna forma di precauzione.

Quanto alla conoscenza delle app per chiedere aiuto, il report rileva che il 66% non sa cosa siano *1522*, *Viola walkhome*, *Where*, *112 Where are u o Guardian safely around*. In compenso il *Signal for help* gode di larga popolarità nella stragrande maggioranza dei casi (92%) per essere stato conosciuto prevalentemente (85%) attraverso i social network (Instagram, Facebook, Twitter, Tik Tok, ecc.). Inoltre, di fronte all'utilizzo di questo segno solo il 5% ha detto di non sapere cosa fare, mentre la maggioranza ha risposto che sa di dover avvisare le forze dell'ordine.

Circa la metà dei partecipanti alla consultazione (il 47%) ha dichiarato di conoscere qualcuno che ha subito violenza fisica o psicologica e che, tre volte su dieci, l'autore della violenza è stato il partner o l'ex partner. Dall'esame dei dati è



Signal for Help è stato introdotto per la prima volta in Canada dalla *Canadian Women's Foundation* il 14 aprile 2020, e il 28 aprile 2020 negli Stati Uniti dalla *Women's Funding Network (WFN)*. Il segnale ha assunto notorietà mondiale grazie alla diffusione via social network. Se si vede qualcuno fare il *Signal for Help* in pubblico o fuori da una finestra o porta, chiamare il 112 o le forze dell'ordine.

emerso che nel 43% dei casi la vittima si è confidata con amici o parenti, nel 39% non ha detto nulla e solo nel 15% ha sporto denuncia alla Polizia. Inoltre, l'81% dei partecipanti ha dichiarato di conoscere il fenomeno della violenza di genere per averne parlato a scuola o in famiglia e addirittura il 96% ritiene che sia importante parlare della tematica.

Ma quali considerazioni hanno fatto i giovani partecipanti? A mettersi in gioco con risposte più articolate sono state le ragazze.

«La violenza di genere (...) Parte da uno sguardo inopportuno, da un gesto, da una parola, da un fischio, da molteplici gesti che fanno sentire la persona a disagio, spesso neanche si rendono conto di quanto sia fastidioso ciò (...)», ha detto una giovane 17enne. Sulla stessa linea si pone un ragazzo di 18 anni che vede nella violenza di genere «la bassa considerazione dell'altro sesso che porta a credere di avere più potere. Essere convinti di avere più potere porta a preoccuparsi di meno delle conseguenze delle proprie azioni. E meno ci preoccupiamo, peggio saranno le azioni che commetteremo».

In alcuni commenti si legge che i social media «possono promuovere messaggi sbagliati e dare forza a quelli che già seguivano quel modo di pensare» o «possono essere un pretesto o un mezzo per compierla». «I siti pornografici che mostrano scenari sbagliati di quello che è un rapporto sessuale, e confondono i ragazzi giovani che possono pensare che quello sia giusto». Da parte di alcuni sono state espresse anche preoccupazioni per alcuni generi musicali: «Anche i testi delle canzoni contengono riferimenti alla violenza sessuale e all'oggettificazione della donna ma nessuno ne parla» oppure «A partire dal linguaggio, la musica è sempre più volgare e diffonde messaggi errati nei confronti delle donne».

Chi ha risposto si è rivolto anche alle istituzioni: «Vorrei che fossero organizzati corsi su sessualità e affettività già alle elementari (già ai primi anni) ovviamente con contenuti adatti alle età, e che queste campagne e corsi nelle scuole, corsi che dovrebbero essere obbligatori e fatti da qualcuno di preparato, siano fatti a tutti i livelli di istruzione, compresi licei, istituti tecnici, corsi professionali, ma poi anche università». Oppure: «I corsi di empatia nelle scuole sono importanti per sviluppare le competenze dell'ascolto e della comprensione di chi ci sta intorno. Inoltre, sono importanti per cercare di evitare l'indifferenza». •

1 Beltramini L., *La violenza di genere in adolescenza. Una guida per la prevenzione a scuola*, Carocci, 2020.



“ESSERE OBBLIGATA DAL TUO RAGAZZO A TOGLIERE IL ROSSETTO È GIÀ SUPERARE IL LIMITE”

Violenza di genere. Parla Greta Gasbarri, protagonista del film “Mia”: «È difficile aiutare chi non ha consapevolezza»

Diciotto anni appena compiuti, studentessa del liceo Virgilio di Roma e appassionata da sempre di recitazione. È Greta Gasbarri, la protagonista del film *Mia* di Ivano De Matteo, ruolo per il quale ha vinto diversi premi della critica e del pubblico, tra i quali il premio *Meno di trenta* dedicato agli artisti italiani di cinema e serie televisive con meno di trent'anni e il premio *Nobis*, categoria dei Nastri d'argento dedicata agli attori esordienti. Nella pellicola interpreta Mia, una quindicenne che si innamora del ragazzo sbagliato ed è vittima di un amore possessivo, morboso e malato che finisce per condizionare il suo modo di vivere, di vedere se stessa e di relazionarsi con gli altri.

Il film di De Matteo racconta una storia contemporanea, simile alle tante relazioni tossiche che sempre più spesso riportano le cronache. Lo fa con il rispetto dovuto a un tema tanto delicato ma allo stesso tempo con un linguaggio diretto, che obbliga lo spettatore a riflettere su quanto sia necessario investire nell'educazione delle nuove generazioni al rispetto dell'altro e a una sana affettività.

Cosa significa per te violenza di genere?

«Ogni volta che una persona, al di là del genere, è coinvolta in una relazione e subisce violenza fisica o psicologica. Diciamo anche che nella maggior parte dei casi a subire violenza sono soprattutto donne», risponde Greta.

Qual è il limite che non si deve superare in una relazione?

«Chiaramente tutto dipende dall'educazione che hai ricevuto e dalla tua formazione. Per esempio, per me il fatto che Mia venga obbligata dal ragazzo a togliere il rossetto già è superare il limite. Ma a 15 anni non sempre ci si accorge di trovarsi in una condizione di sottomissione».

Avevi già approfondito questo tema prima di girare *Mia* o è stato il film che ti ha portato a fare una riflessione sull'argomento?

«È una cosa di cui abbiamo sempre parlato in famiglia, anche commentando notizie di casi di cronaca. Però interpretare Mia mi ha aiutato a pensarci in modo più profondo e a capire quanto queste situazioni siano vicine a noi».

Il tuo modo di pensare alle relazioni di coppia è cambiato dopo il film?

«Grazie al film e agli incontri organizzati dalle scuole e da altre organizzazioni ho avuto la possibilità di entrare in contatto con molti coetanei e di ascoltare tante storie e questo mi ha fatto rendere conto di quanto sia importante parlare di relazioni alla mia età. I miei genitori mi hanno insegnato che il primo amore va vissuto con serenità e che nella relazione deve esserci reciprocità e non prevaricazione o bisogno, ma mi è capitato di avere amiche che hanno vissuto relazioni sbagliate. Il film mi ha permesso di capire che è molto difficile aiutare qualcuno che non ha consapevolezza della situazione che sta vivendo e che il cambiamento può avvenire solo se parte da te. Per questo credo che sia importante parlarne, soprattutto ai ragazzi della mia età».

Come ti sei preparata per interpretare il ruolo di Mia?

«Non è stato facile per me immedesimarmi in una quindicenne che si lascia condizionare e sottomettere, anche perché, quando ho girato il film, avevo proprio l'età di

Mia. Mi sono affidata al regista, che mi ha aiutata a entrare nel ruolo facendo emergere la mia parte più fragile».

Durante le riprese eri consapevole del messaggio di cui il film è portatore e del ruolo simbolico del tuo personaggio?

«Mi sono sentita fortunata per l'esperienza che stavo vivendo e sono sempre stata consapevole del messaggio che il film trasmetteva e dell'importanza che questo poteva avere per la mia generazione. Quello a cui non ero preparata è stata la grande risonanza che *Mia* ha ottenuto: sono contenta che siano stati organizzati tanti incontri nelle scuole per parlarne. Mi auguro che nel tempo il film possa continuare a essere uno stimolo di discussione e di riflessione».

Pensi che sarebbe importante inserire in ambito scolastico occasioni e spazi per parlare di educazione alla sessualità e violenza di genere?

«Sarebbe molto utile. Sono convinta che sia importante prevedere corsi di educazione alla sessualità per i ragazzi e, ancor prima, di educazione all'affettività sin da quando si è piccoli. Questo aiuta a crescere sani e ad avere relazioni alla pari. Quando la famiglia non rappresenta un buon esempio da questo punto di vista, la scuola può essere d'aiuto».

Quale futuro immagini per la tua generazione e cosa desideri per te stessa?

«Mi piacerebbe che noi tutti imparassimo a distaccarci dal telefono e soprattutto dai social, perché questa dipendenza ti allontana dalla realtà e ti fa vivere le relazioni con poca spontaneità. Io stessa mi ripeto spesso che non devo farmi mangiare il tempo dal telefono. Per me stessa desidero andare all'estero, forse in America o anche in Europa, per ampliare le mie esperienze e poter proseguire il mestiere dell'attrice». ●

V.F.



Milena Mancini, Greta Gasbarri ed Edoardo Leo sono i protagonisti del film *Mia* (2023) del regista Ivano De Matteo, che lo ha sceneggiato insieme a Valentina Ferlan. La pellicola ha vinto il *Ciak d'oro* 2023 e ha ricevuto tre nomination ai *Nastri d'argento* 2023.

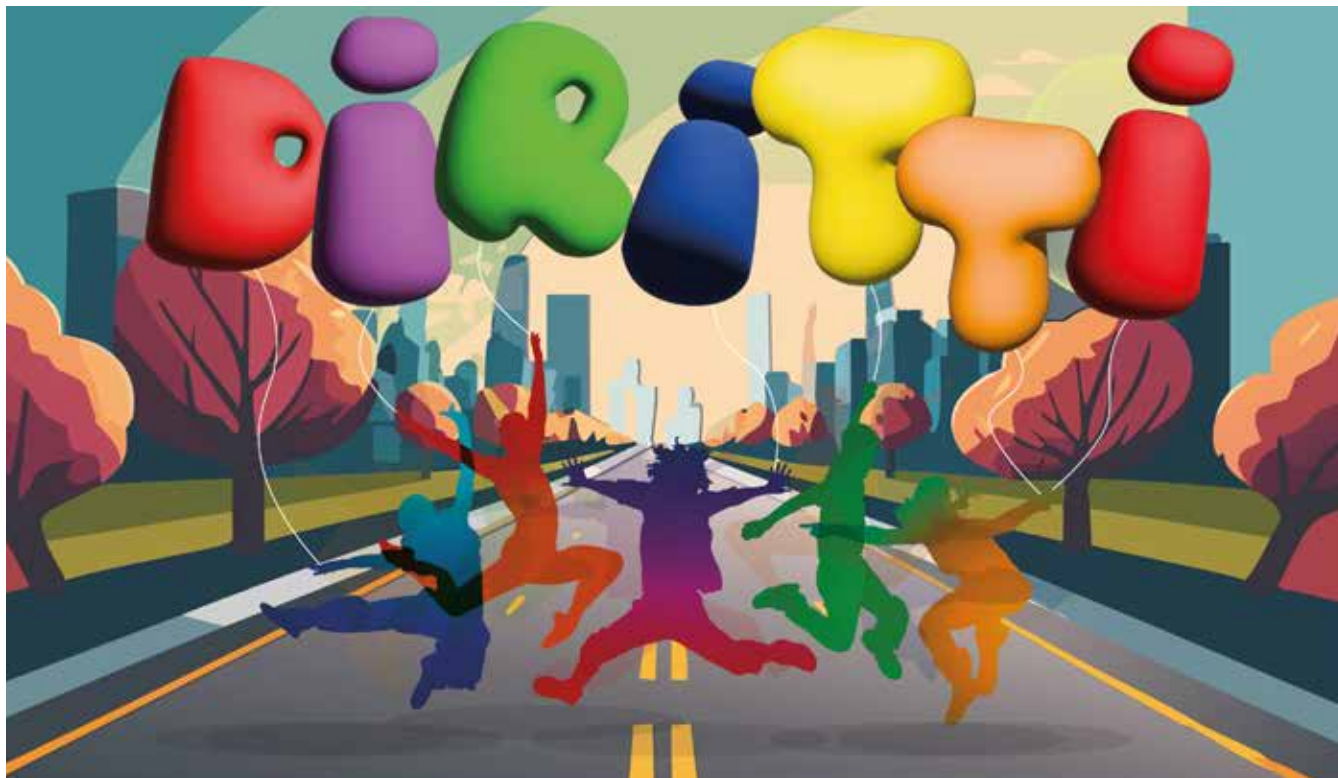


Illustrazione Mattero Speranza/IISS Rossellini

DIRITTI DEI MINORENNI LGBTQI+, LE RACCOMANDAZIONI DELLA CONSULTA DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

Sottolineata l'importanza del linguaggio inclusivo. Chiesti incontri di sensibilizzazione a scuola e contrasto all'hate speech

C'è chi è stato costretto ad andare via di casa dopo il *coming out*. E chi neppure sa da che parte iniziare per parlarne. Prima del Covid il 77% dei minorenni Lgbtqi+ non aveva rivelato a nessuno il proprio orientamento sessuale. Poi, con il lockdown, è aumentata la quantità di coloro che hanno fatto *coming out*. Ma, allo stesso tempo, gli ultimi dati – raccolti dal contact center nazionale Gay Help Line (che riceve un quarto delle chiamate da under 18) – dicono che comunque nel 2022 il 15% dei minori Lgbtqi+ è stato vittima di maltrattamenti in famiglia e nel 5,7% dei casi il bullismo omotransfobico ha favorito l'abbandono scolastico.

Va poi detto che l'identità di genere in età evolutiva è ad oggi oggetto di forte dibattito anche nella comunità scientifica. Il perché è intuibile: il tema della fluidità, ad esempio, si inserisce in una fase di per sé complessa quale è quella dell'adolescenza. Il tutto in una società che – secondo una celebre definizione – è sempre più liquida, fino a veder toccati da questa condizione anche i rapporti sentimentali.

È stato quindi naturale per gli adolescenti della Consulta delle ragazze e dei

ragazzi dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza porsi autonomamente la questione dei diritti dei minorenni Lgbtqi+. Dal lavoro di studio, svolto in più di un mese e per cinque sedute consecutive, è scaturita a marzo una serie di raccomandazioni scritte dagli stessi ragazzi. Un pacchetto di suggerimenti che è stato redatto a più mani dopo aver incontrato un'esperta del Comune di Roma Capitale, l'assistente sociale Deborah Di Cave, visto il film *Pride* e analizzato nell'ambito di due commissioni la *Strategia nazionale Lgbtq+ 2022-2025* e quella della Commissione europea per l'uguaglianza 2020-2025, per poi dibatterne in seduta plenaria. Le proposte sono state consegnate all'Autorità garante, la quale se ne è fatta portavoce.

Quelle formulate da questi giovani tra i 13 e i 17 anni sono state sollecitazioni rivolte al Ministero dell'istruzione e del merito (Mim), a quello delle pari opportunità, alla politica europea e italiana in generale, ma pure ai giornalisti e ai singoli cittadini. Ogni raccomandazione è stata affiancata dalla Consulta da un riferimento della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza o della Costituzione italiana.

Il primo ambito preso in considerazione dalle ragazze e dai ragazzi della Consulta è stato quello in cui trascorrono molta parte del loro tempo quotidiano: la scuola. Al

Mim hanno raccomandato di promuovere incontri di sensibilizzazione sui diritti dei minorenni Lgbtqi+ diretti non solo agli studenti, ma pure ai docenti e al personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Tra le sollecitazioni, anche quella di trattare nei progetti di educazione all'affettività la tematica di genere e la pluralità dell'orientamento sessuale con il supporto di persone adeguatamente formate.

Il Ministero dell'istruzione, secondo la Consulta, dovrebbe sensibilizzare personale e studenti sulla necessità di usare un linguaggio inclusivo che tenga conto dell'identità di genere, rafforzare la collaborazione con le forze di polizia attraverso accordi per ricevere eventuali segnalazioni di reati a carattere omofobo e diffondere materiale per prevenire e contrastare la violenza basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Raccomandazioni sono state rivolte anche ai politici italiani ed europei. «I casi di discriminazione e di violenza contro la comunità Lgbtqi+ sono rivolti principalmente nei confronti dei minorenni», osservano le ragazze e i ragazzi della Consulta. E anche per questo le strategie, nazionale ed europea, sui diritti Lgbtqi+ dovrebbero tenere in maggior considerazione i minorenni. E ancora: andrebbero riconosciuti ai figli delle coppie omogenitoriali gli stessi diritti di quelli di coppie eterosessuali.

Andrebbe inoltre inserita sia nella futura Strategia della Commissione Europea sull'uguaglianza sia in quella dell'Italia sui diritti Lgbt una particolare attenzione per la condizione dei minorenni stranieri non accompagnati provenienti da paesi nei quali sono stati perseguitati o limitati nei diritti perché Lgbtqi+. Da ultimo, ma non di poco conto, andrebbe trovato il modo di intervenire per contrastare il fenomeno dell'*hate speech*, specie di natura omofoba, sui social. In particolare per gli insulti di questo tipo in ambito sportivo la Consulta ha suggerito che siano applicate le stesse sanzioni previste per quelli a sfondo razziale.

Attenzione al linguaggio, nel parlare di minorenni Lgbtqi+, è stata chiesta a giornalisti e singoli cittadini. Le famiglie, poi, dovrebbero essere sensibilizzate per prevenire discriminazioni e violenza intrafamiliare.

Il Ministero per le pari opportunità, infine, è stato sollecitato dalla Consulta a raccogliere i dati su violenze e discriminazioni subite dai minorenni Lgbtqi+ per prevedere una strategia d'intervento mirata ed efficace.

In occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la transfobia e la bifobia del 17 maggio scorso è stata ideata dalla Consulta delle ragazze e dei ragazzi una campagna social ispirata alle raccomandazioni. ●

NOTIZIE SULL'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Carla Garlatti e Matteo Zuppi a confronto sulle emergenze

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Carla Garlatti e il presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) cardinale Matteo Zuppi si sono incontrati il 17 gennaio 2024 a Roma nella sede della Cei. Al centro del colloquio le emergenze legate al disagio e alla salute mentale delle ragazze e dei ragazzi, il contrasto alla dispersione scolastica e la protezione dei minorenni da ogni forma di violenza. Il confronto si è svolto anche sui diritti dei minorenni migranti specie se non accompagnati. ●



È nata “iopartecipo”, la piattaforma per la partecipazione dell’Agia

Il 22 febbraio 2024 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha varato il sito iopartecipo.garanteinfanzia.org: una piattaforma che, oltre a offrire risorse e documenti, riunisce i tre strumenti con i quali l'Agia intende ascoltare le richieste e conoscere le esigenze dei minorenni sulle

scelte che li riguardano.

Si tratta della Consulta delle ragazze e dei ragazzi, attiva sin dal 2018, di uno spazio di consultazione online e del Consiglio nazionale delle ragazze e dei ragazzi che si è insediato a Roma il 23 febbraio nel Parlamentino dell'Agia. ●

Carla Garlatti alla Bicamerale infanzia: “Non basta punire”

Non serve mettere più ragazzi in carcere. «L'approccio punitivo deve essere accompagnato da un investimento in termini educativi e di reinserimento sociale». Lo ha affermato l'Autorità garante Carla Garlatti nel corso dell'audizione tenutasi il 19 marzo davanti alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. «Andrebbe fatto ricorso alla giustizia riparativa e aumentato il numero delle scuole che prevedono il ricorso al modello di scuola riparativa». ●



Ambiente e diritti dei minori: tradotto il Commento n. 26

L'urgenza di intervenire per affrontare la questione ambientale è stata richiamata dall'Autorità garante il 18 gennaio 2024 in occasione della presentazione della traduzione del Commento generale n. 26 del Comitato Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La versione italiana – anche *child friendly* – è stata realizzata in collaborazione con il Comitato interministeriale per i diritti umani (Cidu) e Unicef Italia. ●



Giornata del fiocchetto lilla, campagna social della Consulta

“Non è un numero sulla bilancia a definirti: ascolta le tue emozioni” è stato questo il messaggio lanciato dalla Consulta delle ragazze e dei ragazzi con una campagna social per la Giornata nazionale del fiocchetto lilla del 17 marzo. «L'identificazione

e l'intervento tempestivo e multidisciplinare sono decisivi per una prognosi efficace – ha detto l'Autorità garante Carla Garlatti – Per questo è importante una diffusione capillare dei servizi assistenziali che superi le attuali carenze territoriali. ●



Incontro con il Ministro per le disabilità Locatelli

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Carla Garlatti ha incontrato il 21 marzo il Ministro per le disabilità Alessandra Locatelli (foto). Numerosi gli argomenti affrontati. In particolare, in tema di inclusione scolastica dei minorenni con disabilità si è parlato dell'esigenza di dare una definizione del profilo professionale dell'assistente specialistico e dell'assenza di percorsi di formazione unitari e condivisi a livello nazionale. ●



Striscia TF91, CC BY-SA 4.0 Wikimedia Commons

